



Rassegna Stampa

del 19-02-2026

Rassegna Stampa

19-02-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	19/02/2026	2	Via libera al decreto taglia bollette Orsini: segnale importante per le imprese = Taglio Ets e bonus fragili, Irap 2% per i produttori Meloni: dote di 5 miliardi <i>Celestina Dominelli</i>	3
SOLE 24 ORE	19/02/2026	2	intervista a Aurelio Regina - Regina: misure storiche, mettono al centro le aziende = «Misure storiche, mettono al centro le imprese» <i>N. P</i>	6
SOLE 24 ORE	19/02/2026	3	Orsini: segnale importante di politica industriale <i>Nicoletta Picchio</i>	8
SOLE 24 ORE	19/02/2026	16	Troppi lavori e traffico, al traforo del Monte Bianco serve il raddoppio = «Emergenza Monte Bianco: serve il raddoppio del traforo» <i>Marco Morino</i>	9
STAMPA	19/02/2026	24	Bollette più leggere più Irap all'energivore = Energia, ecco la stangata Il governo alza l'Irap: 2% F sulle emissioni non cede <i>Luca Monticelli</i>	11

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	19/02/2026	3	Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - Il ministro Pichetto Fratin: «Sugli Ets diamo una linea chiara come Paese» = «Su Ets serviva messaggio chiaro come Paese Pronti a un confronto costruttivo con la Ue» <i>Celestina Dominelli</i>	13
-------------	------------	---	---	----

PROVINCE SICILIANE

AVVENIRE	19/02/2026	8	Fischio dell'arbitro = Mattarella: rispetto per Csm e istituzioni Ma Meloni attacca ancora i magistrati <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	3	E Nordio: «Condivido al 101%, mi adeguerò» <i>Virginia Piccolillo</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	5	«L'Italia risarcisca la SeaWatch» Ira di Meloni sulle toghe: assurdo <i>Lara Sirignano</i>	18
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	19/02/2026	13	Il deputato regionale Michele Mancuso agli arresti domiciliari <i>Redazione</i>	20
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	19/02/2026	13	Stop al vincolo contabile che prosciugava la liquidità Ora la Regione si ritrova in cassa 1,85 miliardi <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	19/02/2026	5	Ars, riforma degli enti locali a brandelli ma via libera al 40% di donne in giunta = Enti locali, approvate le quote rosa ma tutto il resto finisce nel cestino All'Ars la maggioranza è in macerie <i>Accursio Sabella</i>	22

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	19/02/2026	8	Crisi dei metalmeccanici, coinvolti 115mila lavoratori <i>Redazione</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	19/02/2026	11	Ciclone Harry e Niscemi, da Roma arriva un miliardo <i>Giacinto Pipitone</i>	25
QUOTIDIANO DI SICILIA	19/02/2026	3	Anci: "Isola penalizzata da Fondo solidarietà comunale" Il presidente Amenta: "Pronti a vie legali contro il Mef" <i>M. S</i>	26
QUOTIDIANO DI SICILIA	19/02/2026	4	Contratto collettivo nazionale per dirigenti imprese logistica <i>Redazione</i>	27

Rassegna Stampa

19-02-2026

QUOTIDIANO DI SICILIA	19/02/2026	5	Bollette, via libera del Cdm al decreto: tutte le novità <i>Redazione</i>	28
QUOTIDIANO DI SICILIA	19/02/2026	20	Credito alle imprese, UniCredit aderisce al protocollo Zes-Abi <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	19/02/2026	2	Giovani siciliani, fuga inarrestabile (e ora pure i " nonni con le valigie ") = Il Sud si svuota e riempie il Nord <i>Michele Guccione</i>	30
SICILIA CATANIA	19/02/2026	3	Dalla Regione 600 milioni per abbattere il costo del lavoro <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	19/02/2026	3	Stop ammortizzatori: Termini trema e attende Gela spera in quattro nuovi progetti presentati <i>M. G</i>	34

SICILIA ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	28	Bollette, il bonus sale a 115 euro Chi risparmierà = Bollette, varato bonus di 115 euro Scatterà l'aumento dell'Irap <i>Enrico Marro</i>	35
SICILIA CATANIA	19/02/2026	3	Corre la Zes, sì a 95 imprese Sicilia, 57 milioni per le Asi <i>Michele Guccione</i>	37
SOLE 24 ORE	19/02/2026	4	Sicilia, ristori estesi a imprese dell'entroterra lter semplificato per rifare gli stabilimenti <i>Nino Amadore</i>	39
SOLE 24 ORE	19/02/2026	18	AGGIORNATO - Unicredit: aderisce a protocollo Zes-Abi per il credito <i>Redazione</i>	40

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	19/02/2026	10	Maggioranza tra i veleni dopo il voto = Fdi contro l`Mpa e il caso Udc La maggioranza è esplosa <i>Giacinto Pipitone</i>	41
---------------------	------------	----	---	----

CAMERE DI COMMERCIO

QUOTIDIANO DI SICILIA	19/02/2026	18	Più di un'impresa italiana su 10 guidata da stranieri = Leone Moressa: guidata da stranieri più di un'impresa italiana su dieci <i>Redazione</i>	43
-----------------------	------------	----	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	19/02/2026	10	Mattarella: rispetto tra le istituzioni Ma sul caso Sea Watch è scontro Governo-giudici = Scudo di Mattarella sul Csm: «Serve rispetto tra istituzioni» <i>Lina Palmerini</i>	45
-------------	------------	----	--	----

Via libera al decreto taglia bollette Orsini: segnale importante per le imprese

Consiglio dei ministri

La premier Meloni:
impatto rilevante,
risparmi per 5 miliardi

Aumento Irap del 2% per
chi produce, distribuisce
e fornisce energia e gas

Confronto con Bruxelles
sullo scorporo degli Ets
dal prezzo delle rinnovabili

Via al decreto con le misure di intervento sui costi dell'energia per imprese e famiglie. Previsto un bonus fino a 115 euro per le famiglie vulnerabili. La premier Meloni spiega che il pacchetto di interventi vale 5 miliardi. Tra le novità l'aumento del 2% dell'Irap per chi produce, distribuisce e fornisce energia e gas. Il ministro Pichetto Fratin spiega che per quanto riguarda lo scorporo degli

Ets dal prezzo delle rinnovabili partirà il confronto con la Commissione Ue. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria: «Accogliamo con favore il decreto. È positivo che si intervenga con misure concrete a sostegno di famiglie e imprese, ma soprattutto che si inizi a delineare una visione più ampia e strutturale di politica industriale per il nostro Paese».

Dominelli e Picchio — a pag. 2 e 3

Taglio Ets e bonus fragili, Irap +2% per i produttori Meloni: dote di 5 miliardi

Decreto energia. Scorporo della tassa sulle emissioni (ma serve l'ok Ue) e riduzione degli oneri per le Pmi. Famiglie vulnerabili, sconto in bolletta fino a 115 euro. Coperture dalla stretta fiscale sulle aziende energetiche

Celestina Dominelli

ROMA

Dopo lunghi mesi di gestazione, il governo taglia il traguardo del decreto energia mettendo in campo - sono le parole affidate in serata a un video pubblicato sui social dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni - «un provvedimento molto significativo» con cui tagliare il peso delle bollette per famiglie e imprese. A bocce fer-

me, l'atterraggio finale del provvedimento - messo nero su bianco nella sua forma definitiva solo alla vigilia della riunione di ieri a Palazzo Chigi - contiene 12 articoli che confermano, innanzitutto, la volontà del governo



Peso: 1-12%, 2-45%

di andare avanti sull'Ets (il sistema europeo di scambio delle quote di emissione di CO₂), attraverso un negoziato con l'Europa che ha la "regia" dello strumento, per eliminarne l'impatto sul costo sostenuto a monte dai produttori termoelettrici per l'acquisto del gas («una scelta strutturale e molto coraggiosa», sostiene la stessa premier). E, tra i quali, spicca la novità, anticipata ieri da *IlSole24Ore.com*, dell'aumento dell'aliquota Irap (dall'attuale 3,90% al 5,90%) a carico delle aziende del comparto energetico, a partire dai produttori di energia e gas, con l'obiettivo di finanziare il taglio degli oneri delle Pmi (Asos). Sulla scia di quanto già fatto con le banche nella legge di Bilancio e con un gettito che ammonta a circa un miliardo in due anni.

Fin qui le mosse in zona Cesarini del decreto licenziato ieri da Palazzo Chigi che - è la stima formulata dalla stessa Meloni - garantirà «risparmi e benefici diretti nell'ordine di oltre 5 miliardi di euro» per famiglie e imprese. Il tutto attraverso un mix di interventi su più fronti, a cominciare dal delicato terreno dell'Ets. Dove alla fine la soluzione congegnata dal governo, atteso ora dal (non facile) negoziato con Bruxelles, passa attraverso un sistema di "compensazioni" ai produttori termoelettrici sui quali insiste questa componente. Le modalità dovranno essere definite a partire dal 1° gennaio 2027 dall'Arera - che dovrà anche stringere le maglie del monitoraggio sui prezzi praticati a valle dagli operatori in linea con la direttiva Ue Remit (si veda anche scheda a lato) per intercettare eventuali abusi - e il peso dovrà essere coperto a valere sugli oneri pagati nella bolletta elettrica.

Sul fronte delle famiglie, guardando al resto dell'articolato, il governo punta su un extra sostegno per venire

incontro alle famiglie più in difficoltà, già titolari del bonus sociale, con un costo, a carico delle casse dello Stato, che ammonta a 315 milioni di euro. Mentre per gli altri nuclei in condizioni di svantaggio economico (Isee sotto i 25mila euro e non titolari del bonus) l'aiuto straordinario passa dal coinvolgimento dei venditori di elettricità che potranno aderire su base volontaria incassando, nel caso, anche «un'attestazione» da utilizzare a fini commerciali.

Come emerso alla vigilia, poi, il governo ha scelto di confermare, passando alle rinnovabili, l'intervento sui sostegni garantiti ai titolari di impianti di potenza superiore ai 20 kW attraverso i conti Energia, prossimi alla scadenza e pagati attraverso gli oneri, dopo aver accantonato l'ipotesi di una discesa in campo di altri soggetti (leggi Cdp). La strada è quella di un meccanismo spalma-incentivi che sarà volontario - come voluto dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin (Forza Italia) - e imperniato su un duplice binario: riduzione dell'incentivo del 15% o del 30% nel secondo semestre 2026 e nel 2027 per estenderne la durata di 3 o di 6 mesi o, in alternativa, rinuncia a una parte del sostegno a fronte dell'impegno al repowering dell'impianto con la possibilità di partecipare poi ai nuovi meccanismi di supporto (leggi FerX). Accanto a questo, sempre per rimanere nel campo delle energie green, il decreto interviene anche sul fronte dei cosiddetti Ppa (i contratti di acquisto di lungo termine) rafforzando uno strumento già esistente (la cosiddetta bacheca) con la "regia" del Gse e con l'obiettivo, stando a quanto indicato nella relazione illustrativa che accompagna il Dl, il ricorso a questo

strumento da parte delle piccole e medie imprese.

Tra le misure contenute nel decreto, c'è poi un'ulteriore riduzione degli oneri attraverso una razionalizzazione dei prezzi minimi garantiti assicurati agli impianti che producono bioenergie e che sono sostenuti, in bolletta, dalle componenti parafiscali. Il tutto attraverso un percorso di decalage progressivo che, considerando tutti i tasselli, arriverà al traguardo nel 2037.

Confermate, poi, oltre alle cosiddette norme "tecniche" per sbottigliare le reti elettriche gestite da Terna e dai distributori soggette a un boom di richieste di connessione da parte degli impianti green e alla semplificazione dell'iter autorizzativo per i data center, anche l'eliminazione dello spread Ttf-Psv pari a circa 2 euro per megawattora attraverso l'introduzione di un servizio di liquidità del gas con un ulteriore alleggerimento a valle della bolletta pagata dagli utenti finali. Alla quale concorreranno, lato coperture, anche i ricavi derivanti dalla vendita del gas stoccato da Gse e Sname acquistato durante l'emergenza gas seguita all'inizio del conflitto tra Russia-Ucraina.

Nella versione approvata ieri, infine, ci sono altresì l'annuncio sblocco della gas-release per assicurare forniture calmierate ai gasivori, come pure la norma, in attesa di definire un quadro organico della disciplina, per salvaguardare la partecipazione ai bandi europei delle imprese che stanno investendo nel settore della cattura della CO₂.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,64 milioni

BONUS AI NUCLEI VULNERABILI

Sono 2,64 milioni i nuclei familiari che ad oggi già percepiscono il bonus sociale e che potranno, con il nuovo Dl, ottenere il contributo da 115 euro.



Peso: 1-12%, 2-45%

ECCO CHI DEVE PAGARE L'AUMENTO DELL'IRAP

In allegato al decreto l'elenco dei codici Ateco con le attività per le quali aumenta l'Irap

B-Attività estrattive

- 09.1 Attività di supporto all'estrazione di petrolio e gas naturale
- 09.9 Attività di supporto ad altre attività estrattive

C-Attività Manifatturiere

- 19.1 Fabbricazione di prodotti di cokeria
- 19.2 Fabbricazione di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio e prodotti da combustibili fossili

D - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata

- 35.1 Produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica
- 35.2 Produzione di gas e distribuzione di combustibili gassosi mediante condotte
- 35.3 Fornitura di vapore e aria condizionata
- 35.4 Attività di servizi di intermediazione per l'energia elettrica e il gas naturale

Un miliardo in due anni con l'aumento dell'aliquota del tributo regionale dal 3,9% al 5,9% per gli anni 2026 e 2027

Le misure del decreto energia

Famiglie

Sconto da 115 euro ai nuclei vulnerabili

Il decreto approvato ieri stanza 315 milioni di euro, da trasferire alla Cassa per i servizi energetici e ambientali, per fornire un nuovo sostegno alle famiglie in difficoltà. Per i nuclei vulnerabili, che già percepiscono il bonus sociale da 200 euro l'anno, il provvedimento prevede uno sconto in bolletta fino a 115 euro. Ma non solo. Come prevede l'articolo 1, per gli anni 2026 e 2027 i venditori di energia elettrica possono riconoscere ai loro clienti domestici residenti, non titolari del bonus sociale e con un Isee inferiore ai 25mila euro annui, un contributo straordinario pari alla componente PE a copertura dei costi di acquisto dell'energia. Considerando il valore economico della componente PE pari a circa 12 centesimi di euro per kWh, il contributo può essere al massimo pari a 60 euro, da riconoscere nelle fatture relative ai consumi del quinto mese successivo al bimestre di riferimento.

Spinta sui contratti bilaterali

Ppa, meno penalità per chi è a fine incentivi

Introdotta misura per supportare la diffusione dei contratti di vendita di energia elettrica (Ppa). Tra le novità, la possibilità di accedere a garanzie pubbliche per coprire i rischi delle due controparti che sottoscrivono i contratti attraverso la garanzia Archimede di Sace. Ammessi alla contrattazione anche gruppi di imprese: ai consorzi per le Aree di sviluppo industriale (Asi) viene consentita la possibilità di individuare «superfici da destinare alla realizzazione di impianti di energia elettrica da fonti rinnovabili oggetto di successiva contrattualizzazione a lungo termine». Dunque, una spinta all'autoproduzione delle imprese. Aspetto chiave è il superamento del rischio "nazionalizzazione" dell'energia green per gli impianti che escono dagli incentivi: le forniture non verranno pagate al prezzo di costo, ma è prevista una forma di premialità.

Fisco/1

Irap al 5,9% ai produttori di energia elettrica e gas

Il governo ricorre alla leva fiscale per recuperare circa un miliardo in due anni per tagliare i costi dell'energia alle Pmi. L'articolo 3 del decreto, infatti, prevede che per gli anni d'imposta 2026 e 2027 l'aliquota dell'imposta regionale sulle attività produttive, oggi del 3,9%, viene aumentata di 2 punti percentuali per tutti i soggetti che svolgono, in via prevalente, le attività di estrazione di petrolio e gas naturale, quelle di supporto alle attività estrattive, chi fabbrica prodotti di cokeria, prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio e prodotti da combustibili fossili. Non sfuggono all'aumento da 3,9 al 5,9% dell'Irap anche le imprese che producono, trasmettono e distribuiscono energia elettrica, quelle che producono gas e distribuiscono combustibili, chi fornisce vapore e aria condizionata e, infine, le attività di intermediazione del gas e dell'energia elettrica.

Spalma incentivi

Taglia oneri a due vie per gli impianti green

Per le utenze non domestiche è introdotto un meccanismo volontario che riguarda i responsabili degli impianti soggetti ai meccanismi dei conti energia I-IV, con potenza superiore a 20 kW e con incentivi in scadenza a decorrere dal 1° gennaio 2029. L'obiettivo è abbassare la componente Asos attraverso un doppio binario a partire dall'adesione volontaria a un taglio degli incentivi a fronte dell'estensione della loro durata. In sostanza dal secondo semestre dell'anno 2026 e fino al 31 dicembre 2027 ricevono l'85% della tariffa premio spettante sull'energia prodotta. In questo caso le convenzioni sono estese di diritto di un periodo pari a 3 mesi. In alternativa, dal secondo semestre dell'anno 2026 e sino al 31 dicembre 2027 ricevono il 70% della tariffa premio spettante sull'energia prodotta: in tal caso le convenzioni relative agli impianti sono estese di diritto di un periodo pari a 6 mesi.

Il taglio dei costi

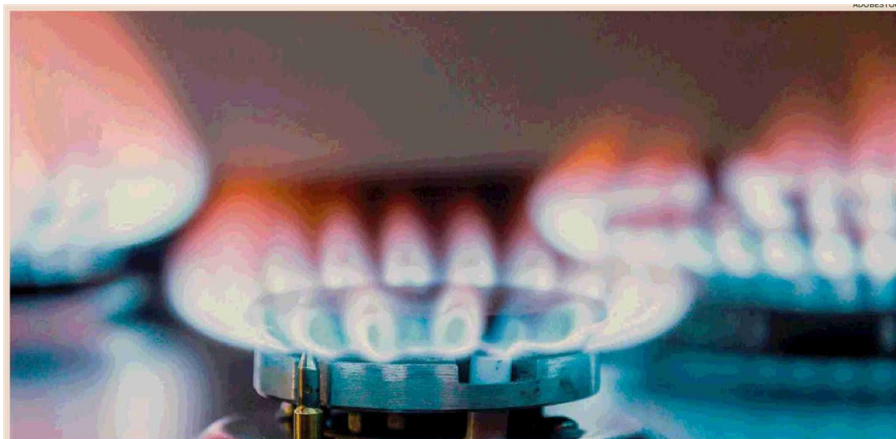
Gas, tra meno oneri e Ets benefici da 4 miliardi

La riduzione degli oneri di trasporto del gas a carico delle centrali termoelettriche, dal primo gennaio 2027, vale 5 euro a MWh in inverno e 3 euro a MWh in estate. Un risparmio di 700 milioni di euro all'anno, per ridurre il prezzo finale dell'energia elettrica, ma il cui costo viene spalmato sugli oneri di sistema della bolletta elettrica. A fronte di questo si stima un effetto "leva" di riduzione complessiva dei prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica con un beneficio lordo di 2 miliardi, che al netto di altre voci diventa 900 milioni. È previsto poi un rimborso sui costi degli Ets per un valore di 30 euro a MWh con un beneficio complessivo lordo di 7,5 miliardi e un impatto netto per i consumatori di 3 miliardi. La percorribilità delle misure, in particolare quelle sul rimborso sui certificati Ets, sono vincolate alla via libera della Commissione europea.

Fisco/2

Bolletta Pmi, lo sconto vale 1 miliardo in due anni

L'aumento dell'Irap per il 2026 e il 2027 vale complessivamente un miliardo in due anni (431,5 milioni nel 2026, 501,1 milioni nel 2027 e una coda di 68,4 milioni nel 2028). Le maggiori entrate saranno destinate alla riduzione della componente della spesa per gli oneri generali relativi al sostegno delle energie rinnovabili e alla cogenerazione (Asos) applicata all'energia prelevata alle utenze non domestiche, ad esclusione di quelle relative all'illuminazione pubblica, in bassa tensione per altri usi, alle utenze non domestiche in media, alta e altissima tensione, ad esclusione dei prelievi che godono del regime tariffario speciale, e ad esclusione delle utenze che sono iscritte nell'elenco delle imprese a forte consumo di energia elettrica istituito presso la Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea).



Utenze domestiche. Per i nuclei vulnerabili, lo sconto sulla bolletta si aggiunge al bonus sociale da 200 euro l'anno già percepito



Peso: 1-12%, 2-45%

CONFINDUSTRIA

Regina: misure storiche, mettono al centro le aziende

— Servizio a pag. 2

«Misure storiche, mettono al centro le imprese»

L'intervista

Aurelio Regina

Delegato del presidente Confindustria per l'energia e la transizione energetica

«Il provvedimento mette finalmente le imprese al centro delle priorità del Paese. Lo avevamo chiesto e il Governo ci ha ascoltato. Si tratta di una riforma senza impatti sul bilancio dello Stato che può generare effetti significativi sui costi energetici delle imprese in Italia, affrontando uno dei principali gap di competitività rispetto agli altri Paesi». Aurelio Regina, delegato del presidente Confindustria per l'energia e la transizione energetica, commenta il decreto che è stato approvato ieri dal consiglio dei ministri

Quale è la vostra valutazione complessiva del provvedimento?
Parliamo di benefici dai 20 ai 30 €/MWh sulla bolletta elettrica e di 10-15 €/MWh di risparmio sulla bolletta gas per i settori gasivori. La portata di alcune delle misure approvate può essere definita storica, perché strutturale. Ovviamente con provvedimenti così complessi, ci sono sempre vedute differenti. Noi lavoreremo all'interno del Sistema confindustriale per trovare un equilibrio nella fase di implementazione. È un impegno che ci dobbiamo prendere tutti con senso di responsabilità verso il Paese.

Quali le misure più importanti per le imprese?

Sono molte le misure contenute nel provvedimento, che compongono un quadro nel suo complesso di grande impatto. Sicuramente, la misura che punta a togliere i costi

della CO₂ (cd. ETS) dal prezzo di tutta l'energia elettrica prodotta con il gas per evitare che essi finiscano anche nel costo finale dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, che come noto non emettono CO₂, dà il senso di quanto questo provvedimento sia importante, perché corregge una stortura. Va spiegato infatti che il prezzo dell'elettricità si forma sulla base dell'ultimo kwh più costoso, che è quello prodotto con il gas che include anche il costo della CO₂, determinando il prezzo dell'intero sistema; abbassare il prezzo di quel kwh ha quindi un effetto leva perché riduce il valore percepito da tutti i consumatori, famiglie e imprese. Segue questa logica anche la misura che elimina il gap competitivo fra l'Italia e il nord Europa, cioè lo spread TTF-PSV, sul mercato del gas, che farà risparmiare agli italiani circa un miliardo di euro direttamente e un altro miliardo indirettamente sul costo dell'energia elettrica. Misure strutturali, che danno anche il segnale dell'importanza di proseguire il percorso di decarbonizzazione, per tutti i benefici che può portare anche nella riduzione dei costi dell'energia, considerato che oggi le rinnovabili sono le fonti maggiormente competitive.

Quali sono le imprese beneficiarie del provvedimento?

Il provvedimento riguarda tutte le imprese, più di 4 milioni, soprattutto le PMI. Le misure riguardanti il gas

alleviano inoltre anche il problema dell'ILVA, perché aiutano a stimolare potenziali nuovi investitori incentivati da tali misure. Oltre alle norme citate, ci sono strumenti che riducono gli oneri in bolletta per le imprese di ogni dimensione, con un effetto redistributivo, e la spinta per i contratti a lungo termine per il disaccoppiamento del prezzo dell'energia prodotta dalle fonti rinnovabili rispetto a quella prodotta dal gas e il supporto per la produzione e il consumo di gas decarbonizzato.

Quali sono ora i prossimi passi?

Anzitutto la conversione in legge del decreto, che deve avvenire senza depotenziarlo e poi c'è l'Europa. La misura sull'ETS dovrà ricevere il via libera della Commissione europea. Confindustria sull'ETS ha già chiesto la sospensione per una riforma profonda del meccanismo. L'Europa sembra già aver cambiato linguaggio; ora deve cambiare anche i provvedimenti, eliminando tutte le storture e le speculazioni che l'ETS ha portato a danno della competitività delle imprese europee. Chiediamo al Governo, ma anche alle forze di opposizione in Italia che sono forze di governo in Europa, di adoperarsi per far passare questa misura che va a



Peso: 1-1%, 2-20%

incidere direttamente sulla
produttività delle piccole e medie
imprese italiane e delle famiglie e
che è vitale per il sistema
industriale italiano.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AURELIO
REGINA**

«Il provvedimento
riguarda tutte le
imprese, più
di 4 milioni,
soprattutto
le PMI», ha detto
il delegato del
presidente
Confindustria
per l'energia
e la transizione
energetica



Peso:1-1%,2-20%

Orsini: segnale importante di politica industriale

Competitività

**Positivo che si delinei
una visione strutturale
e con misure concrete**

Nicoletta Picchio

«Accogliamo con favore il decreto bollette varato dal governo guidato dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. È positivo che si intervenga con misure concrete a sostegno di famiglie e imprese, ma soprattutto che si inizi a delineare una visione più ampia di politica industriale per il nostro paese». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, commenta così il decreto varato ieri. Un provvedimento che Orsini auspicava: «il costo dell'energia – ha sottolineato nella dichiarazione rilasciata dopo il consiglio dei ministri – rappresenta da tempo uno dei principali fattori di criticità per il sistema produttivo italiano. Lo abbiamo evidenziato in più occasioni: l'energia incide in maniera determinante sulla com-

petitività delle nostre imprese, in particolare nei settori energivori e manifatturieri. Contestualmente dobbiamo monitorare che queste misure non incidano sullo sviluppo del settore energetico italiano».

Per il presidente di Confindustria è «fondamentale continuare a lavorare insieme al governo, anche in sede europea, affinché si affronti con determinazione il tema dei costi legati al sistema ETS, che hanno un impatto significativo sul prezzo finale dell'energia. È necessario aprire un confronto costruttivo con l'Unione europea per garantire regole che accompagnino la transizione senza penalizzare la competitività del nostro tessuto industriale».

Tornando al decreto, secondo Orsini «va nella direzione del sostegno alle imprese e rappresenta un passo importante. Come Con-

findustria confermiamo la nostra piena disponibilità a collaborare per costruire una strategia energetica solida, sostenibile e capace di rafforzare la crescita e la competitività dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disponibilità piena
a collaborare con il
governo anche in sede
europea per affrontare
il tema dei costi degli Ets

2027

IL RUOLO DELL'ARERA

L'Arera avrà il compito di definire le modalità con cui, a partire dal 1° gennaio 2027, i corrispettivi unitari variabili della tariffa di trasporto del

gas naturale non funzionali alla copertura di costi di natura variabile e le componenti tariffarie a copertura di oneri di carattere generale del sistema gas, applicati ai prelievi di gas

per la produzione di energia elettrica immessa in rete, non già oggetto di rimborso in forma integrale o parziale, siano inclusi tra quelli restituiti ai produttori termoelettrici



Imprese.

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria



Peso: 17%

THIERRY PRONESTI / ANSA



L'ALLARME DELLE IMPRESE

Troppi lavori e traffico, al traforo del Monte Bianco serve il raddoppio

Marco Morino — a pag. 16

Lo studio CsC Confindustria. Dai continui lavori di manutenzione del traforo del Monte Bianco (nella foto) danni al Pil regionale per 11,1 miliardi. Francesi contrari

«Emergenza Monte Bianco: serve il raddoppio del traforo»

Valichi alpini

Studio CsC Confindustria:
dalle chiusure danni al Pil
regionale per 11,1 miliardi

A rischio i flussi commerciali
tra Italia e Francia e la tenuta
dell'industria turistica

Marco Morino

Imprese in allarme per il traforo stradale del Monte Bianco, dove transitano circa 1,5 milioni di veicoli l'anno tra auto e camion. Chiusure continue e prolungate del tunnel alpino, imposte dai lavori di manutenzione, come è già accaduto dal 2023 al 2025 per circa 3 mesi e mezzo ogni anno, potrebbero causare forti danni all'economia della Valle d'Aosta, del Nord Ovest e, più in generale, ai flussi commerciali tra Italia e Francia. In particolare, il Pil valdostano potrebbe subire un crollo fino all'8,8%, per un totale di 11,1 mi-

liardi di euro. Lo dice uno studio condotto dal Centro studi di Confindustria (CsC), curato da Stefano Di Colli, che stima l'impatto della chiusura del traforo del Monte Bianco sull'economia della Valle d'Aosta.

Le alternative infrastrutturali (Frejus, Gran San Bernardo) non compensano l'interruzione del collegamento diretto tra Valle d'Aosta e Francia, generando maggiori costi logistici, allungamento dei tempi di trasporto e riduzione di competitività per attività industriali e operatori turistici. Secondo le imprese, la sola alternativa per scongiurare un simile scenario è il raddoppio del traforo, costruendo in pratica un secondo

tunnel vicino a quello storico (lungo circa 11 chilometri e inaugurato il 19 luglio 1965). La previsione di spesa per la nuova galleria si attesta intorno a 1,2 miliardi di euro. Ma prima bisognerà superare le resistenze fran-



Peso: 1-15%, 16-31%

cesi, che al momento non sembrano sostenere questo progetto.

Due scenari

Lo studio del CsC contempla due scenari alternativi: uno sotto l'ipotesi di una chiusura di 5 mesi l'anno per 30 anni, l'altro di una chiusura di 5 anni consecutivi. Le simulazioni econometriche per il periodo 2025-2054 stimano che una chiusura di 5 mesi l'anno per 30 anni del traforo del Monte Bianco comporterebbe una perdita cumulata pari a circa -6,1% del Pil regionale al 2054, con un impatto complessivo di 7,8 miliardi di euro e una riduzione media annua di 262 milioni.

Lo scenario di chiusura continuativa per 5 anni produrrebbe effetti ancora più intensi e duraturi, con una perdita cumulata stimata pari a -8,8% del Pil regionale al 2054, per un totale di 11,1 miliardi di euro e una riduzione media annua di 371 milioni di euro. I dati del CsC confermano che il traforo del Monte Bianco rappresenta un vero e proprio fattore di competitività regionale. Interruzioni

prolungate compromettono non solo il traffico commerciale e turistico, ma anche la crescita economica complessiva, con effetti strutturali difficilmente reversibili, inclusa la ricollocazione dei flussi di traffico verso altri valichi. Per il turismo, in particolare, il traforo del Monte Bianco rappresenta la tradizionale via d'accesso dei turisti francesi e svizzeri (la Suisse Romande) verso la Valle d'Aosta e le regioni vicine.

Imprese in campo

Lo scetticismo della Francia sul secondo tunnel non ferma l'Italia e i numeri del rapporto del CsC sembrano darle ragione. Dice Francesco Turcato, presidente di Confindustria Valle d'Aosta: «Ogni ulteriore chiusura del traforo del Monte Bianco determinerà un danno diretto all'economia della Valle d'Aosta, equivalente al 6-9% del Pil regionale. Impedire tutto ciò per Confindustria è la nostra priorità, e siamo convinti che sia possibile in un unico modo: raddoppiare l'attuale infrastruttura, passando da una a due canne (gallerie, ndr). Questa è l'unica soluzione che eviterà del

tutto le chiusure, e in 12 anni restituirà all'Italia un'infrastruttura all'avanguardia, sicura e più efficiente a livello ambientale. Inoltre - continua Turcato - sarebbe garantito un flusso di cassa costante alla società di gestione, che potrebbe finanziare i lavori agevolmente senza che nemmeno un euro pubblico venga speso. Questa proposta è condivisa dal governo nazionale e da quello regionale». Per Turcato, non è più rinviabile una discussione a livello europeo sul raddoppio del traforo che superi il sostanziale disinteresse francese, per arrivare a una decisione entro l'autunno. Perché deve essere chiaro, conclude Turcato, che anche in una prospettiva di intermodalità avanzata, il trasporto su gomma rimarrà prevalente per vari decenni ancora.

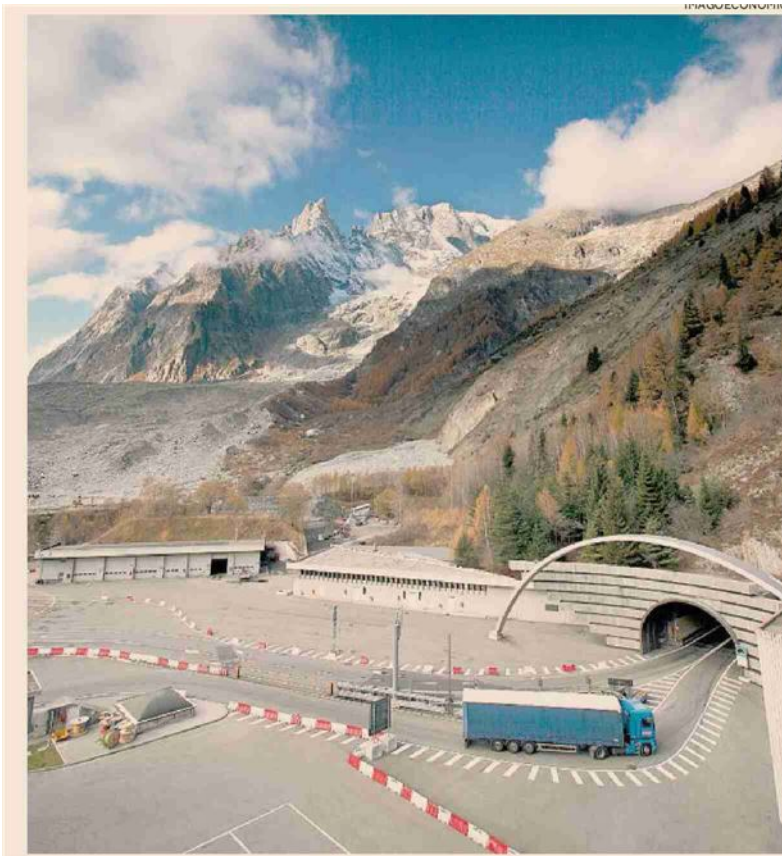
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turcato: non è più rinviabile un confronto, a livello europeo, sulla costruzione di una seconda galleria

Il principale ostacolo al progetto del tunnel bis è il sostanziale disinteresse dei francesi

Tra l'Italia e la Francia.

L'ingresso del traforo stradale del Monte Bianco lato Italia, presso Courmayeur (Valle d'Aosta)



FRANCESCO TURCATO
Presidente
Confindustria Valle
d'Aosta



Peso: 1-15%, 16-31%

Bollette più leggere
più Irap all'energivore

LUCAMONTICELLI — PAGINA 24

Energia, ecco la stangata Il governo alza l'Irap: + 2% E sulle emissioni non cede

Nel decreto bollette colpo agli extraprofitti e 115 euro alle famiglie
Meloni apre un contenzioso con l'Europa sugli Ets: "È una tassa"

LUCAMONTICELLI
ROMA

Dopo le banche, le società energetiche. Il governo replica lo schema del prelievo sui profitti agendo sulle tasse: per finanziare il decreto bollette colpisce le aziende che «producono, distribuiscono e forniscono energia e prodotti energetici» con l'aumento dell'Irap del 2%. Spiazzati gli operatori del settore che ora lanciano l'allarme sugli investimenti. Il gettito stimato dal rialzo dell'imposta sulle attività produttive per il 2026 e il 2027 è complessivamente poco inferiore al miliardo di euro, e verrà utilizzato per alleggerire gli oneri di sistema nella componente relativa alle rinnovabili a 4 milioni di Pmi.

Il via libera del Consiglio dei ministri al provvedimento che vale 5 miliardi è arrivato ieri pomeriggio e interviene anche sulle famiglie. Il contributo annuale straordinario per i nuclei vulnerabili, ovvero con Isee fino a 10 mila euro (20 mila con quattro figli a carico), è stato ritoccato a 115

euro, «che si aggiungono ai 200 del bonus sociale», tiene a sottolineare la premier Giorgia Meloni in un videomessaggio sui social. Inoltre, le aziende che riducono volontariamente la bolletta di 60 euro all'anno alle famiglie con Isee fino a 25 mila euro, che non ricevono il bonus sociale, otterranno dall'Arera un'attestazione da utilizzare a fini commerciali.

Ma è il pacchetto per le imprese a rappresentare il piatto forte del decreto. Confermato l'intervento sugli Ets a partire dal 2027, il sistema di scambio delle emissioni di CO2 che i produttori pagano per produrre elettricità da fonti fossili. Una misura già presente nelle vecchie bozze e che ha scatenato la rivolta delle multiutility preoccupate per il calo dei margini. L'idea dell'esecutivo è assicurare una sorta di disaccoppiamento tra gas ed elettrico, sterilizzando il costo del gas nella formazione del prezzo all'ingrosso e spostando le quote di emissione in bolletta per poi rim-

borsarle ai produttori. Un modo per far scendere il valore del gas e quello della luce, escludendo dai rimborsi gli impianti che usano le fonti rinnovabili. Il governo tira dritto nonostante il faro acceso di Bruxelles: modificare le regole del sistema che riduce i gas serra nei settori industriali configura un aiuto di Stato. Meloni ha deciso di aprire un contenzioso con la Commissione europea e lo motiva così: «È una scelta coraggiosa che chiaramente avrà bisogno dell'autorizzazione dell'Unione europea. Gli Ets sono una tassa voluta dall'Europa che grava sulle produzioni più inquinanti di energia, come quelle di origine fossile. Questo ha una sua logica, però gli Ets tengono alti i prezzi anche delle rinnovabili».

Tra i 12 articoli della bozza, la presidente del Consiglio sottolinea poi la creazione di una piattaforma pubblica per gli acquisti



Peso: 1-1%, 24-58%

aggregati di energia da parte delle aziende: «Faccendo leva sul mercato dei cosiddetti Ppa consentiremo di abbassare il prezzo dell'energia grazie alla garanzia dello Stato, attraverso il ruolo del Gse e di Sace». Tuttavia, anche su questo punto si concentrano i dubbi del settore perché vendere contratti amministrati dal Gse potrebbe essere meno remunerativo per i produttori.

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, sfidando i giudizi negativi dei big energetici all'interno della sua associazione, accoglie con favore il decreto: «È positivo che si intervenga a sostegno di fami-

glie e imprese, ma soprattutto che si inizi a delineare una visione più ampia e strutturale di politica industriale per il nostro Paese». Allo stesso tempo Orsini chiede di «monitorare che queste misure non incidano sullo sviluppo del settore energetico italiano e di aprire un confronto costruttivo con l'Ue».

Secondo Nicola Monti, amministratore delegato di Edison (società al 100% francese) «fare manovre invasive rischia di distorcere gli equilibri e gli investimenti». Monti è scettico sulla possibilità che l'operazione sugli Ets vada a buon fine: «È improbabile che si possa fare una modifica unilaterale di un provvedimento europeo».

to europeo».

Delusi i consumatori che auspicano più attenzione alle famiglie mentre per il Wwf si è «ribaltato il principio che chi inquina paga».

Alle critiche la premier Meloni risponde con i calcoli elaborati dall'esecutivo: «Un artigiano o un piccolo ristoratore avrà una riduzione media di oltre 500 euro l'anno sulla bolletta elettrica e di 200 su quella del gas. Per le Pmi il beneficio cresce fino a 9 mila euro l'anno per l'elettricità, 10 mila euro per il gas. Le imprese più grandi otterranno un taglio di oltre 220 mila euro sul gas». —

Si scorpora il prezzo delle rinnovabili dal costo dello scambio delle quote di CO2



Emanuele Orsini, Confindustria

S La parola Irap

L'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) è stata istituita nel 1997 e si applica al valore della produzione netta delle imprese. Vale a dire, il valore aggiunto creato da un'azienda attraverso la propria attività economica. Secondo la normativa vigente l'Irap è dovuta per l'esercizio abituale di una attività autonomamente organizzata diretta alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi. L'aliquota prevista è del 3,90%, ma sono previste variazioni regionali che possono incrementare l'imposta fino a un massimo dello 0,92%. È possibile anche un incremento per settori specifici, come le banche, le assicurazioni o gli energivori.

1
Miliardo. Il gettito stimato dall'aumento dell'Irap ai produttori tra 2026 e 2027

Operatori spiazzati
"L'incremento delle tasse mette a rischio gli investimenti"



IMAGOECONOMICA

Lamossa La premier Giorgia Meloni dice che il contributo ai vulnerabili sale a 115 euro, che si aggiungono al bonus sociale



Peso: 1-1%, 24-58%

L'INTERVISTA

Il ministro Pichetto Fratin: «Sugli Ets diamo una linea chiara come Paese»

Celestina Dominelli — a pag. 3



Decreto taglia costi.

Gilberto Pichetto Fratin, Ministro
dell'Ambiente e della sicurezza
energetica

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica spiega gli obiettivi del Dl. «Su Irap abbiamo chiesto un aiuto a chi ha guadagnato di più dalla crisi energetica»

«Su Ets serviva messaggio chiaro come Paese Pronti a un confronto costruttivo con la Ue»

Celestina Dominelli

«**E** stato un lungo e delicato lavoro di cesello e di confronto con tutte le anime del mondo dell'energia per arrivare al provvedimento approvato oggi (ieri per chi legge, ndr) con cui puntiamo ad assicurare, come ha ribadito anche la premier Giorgia Meloni, un sostegno concreto alle famiglie e alle imprese». Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, è seduto a sera nel suo studio, nel palazzone romano che ospita il suo dicastero, mentre risponde alle domande del Sole 24 Ore, dopo un vero tour de force culminato con l'ok del Cdm al nuovo decreto Energia. «Sono state settimane molto intense ma, data la delicatezza della materia, tutto ciò era prevedibile. Noi, come esecutivo, dovevamo dare una risposta attesa da tempo perché il costo dell'energia non incide solo sulle bollette delle famiglie, ma è un tema - aggiunge l'esponente di Forza Italia - che impatta anche sui bilanci delle imprese rendendo impari il confronto con le omologhe europee. Ecco perché abbiamo deciso di andare avanti sull'Ets, su cui come governo abbiamo preso una posizione netta in

Europa: serviva un messaggio chiaro come Paese».

Ministro, partiamo proprio dal meccanismo dell'Ets. Voi siete intervenuti nel Dl ribadendo la posizione espressa dal governo e dalle imprese che chiedono da tempo una sospensione dello strumento all'Europa perché ha in mano il boccino. Come finirà questo confronto?

Come governo abbiamo già avviato delle interlocuzioni con Bruxelles su questo tema, ma è chiaro che la partita vera si apre ora. In sede europea, abbiamo con forza rimarcato come la declinazione concreta di quel meccanismo - che pure persegue finalità estremamente condivisibili - danneggi in particolare il nostro Paese per via del mix energetico che ci contraddistingue. Mentre impatta meno su Francia e Spagna che hanno operato scelte diverse dalle nostre: la prima non ha mai abbandonato il nucleare, mentre gli spagnoli hanno spinto di più sulle rinnovabili. Ora dobbiamo portare avanti il negoziato e, come abbiamo fatto già su altri temi, a partire da case green e automotive, siamo pronti ad aprire un confronto

costruttivo basato su fatti concreti e non sull'ideologia.

Tra le misure che hanno acceso maggiormente il dibattito in queste settimane, c'è la norma che interviene sui titolari degli impianti fotovoltaici beneficiari dei conti Energia con un meccanismo di spalmaincentivi che sarà su base volontaria. Non pensa che un simile passo restituisca l'immagine di un Paese che cambia le regole in corsa?

Mi lasci dire innanzitutto che noi non stiamo cambiando alcuna regola. I contratti ai quali si riferisce quella norma, che sono quelli di 15 anni fa, sono tali e restano immutati perché sulla serietà dello Stato basiamo anche l'equilibrio della nostra economia. E, se oggi l'Italia è un Paese credibile, è perché è un Paese serio oltre che stabile



Peso: 1-3%, 3-39%

come governo. Quindi, l'offrire delle opportunità diverse o il garantire una continuità è una valutazione a favore delle imprese, non certo contro.

Per reperire risorse a copertura di questo DL, siete intervenuti aumentando l'Irap versata dalle aziende del comparto energetico per finanziare il taglio degli oneri nelle bollette delle Pmi. Quale valutazione avete fatto a monte di questa scelta?

È innegabile che, a seguito della crisi energetica, ci sia stata da parte di alcuni settori una condizione di maggiore guadagno che ha garantito più solidità. Quindi, la logica che ci ha spinti è stata quella di chiedere a questi stessi comparti un piccolo aiuto: un gesto di responsabilità verso il Paese dopo che avevamo chiesto lo stesso sacrificio anche alle banche attraverso un identico prelievo in legge di Bilancio.

Nelle bozze circolate negli ultimi giorni, si ipotizzava anche una proroga dell'interconnector per il 2027. Nell'ultima versione arrivata in Cdm la norma è stata stralciata. Perché?

Su questo terreno, abbiamo individuato un percorso diverso perché, nei giorni scorsi, ho

incontrato i rappresentanti delle aziende energivore e abbiamo condiviso di vederci nei prossimi mesi - dal momento che la scadenza dello strumento è fissata per il 31 dicembre 2026 - in modo da valutare insieme come agire.

Con il provvedimento intervenite anche sui prezzi minimi garantiti agli impianti che producono bioenergie (dal biogas ai bioliquidi) per alleggerire gli oneri che li finanziano. Gli operatori giudicano impattante questa mossa. Come risponde?

Abbiamo messo in campo un percorso ordinato di "decalage" fino al 2037 con garanzie per i piccoli impianti e una modulazione che potrà poi essere definita a livello regolamentare e con il concorso di Arera rispetto al passaggio al biometano. Quanto alle reazioni che ho visto in questi giorni, mi limito a rimarcare che, in questa fase così delicata in cui i margini di manovra nella ricerca sulle coperture sono stretti, tutti sono chiamati a collaborare.

Nel decreto è previsto, infine, un contributo straordinario per le famiglie vulnerabili già titolari di bonus, oltre a un sostegno extra, riconosciuto su base volontaria dai venditori di

elettricità, a chi, pur in difficoltà, non accede al bonus. A conti fatti quale sarà l'impatto finale in bolletta?

Abbiamo cercato di garantire un aiuto visibile con le risorse che abbiamo a disposizione: in questo modo, 2,7 milioni di famiglie vulnerabili potranno godere in bolletta di un beneficio complessivo che sarà pressoché pari alla metà del costo annuale della loro fattura elettrica, mentre per tutti gli altri nuclei lo sconto "volontario" sarà di almeno 60 euro l'anno. Se poi mi chiede se si poteva fare di più, le rispondo che si deve sempre cercare di fare di più. Ma la cifra che abbiamo messo nero su bianco nel DL, che si aggiunge ai 200 euro annui già assicurati dal bonus ordinario, è il frutto del massimo sforzo che, nel contesto - ripeto - molto complesso in cui ci muoviamo anche sul fronte delle risorse, potevamo mettere in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PICCHETTO
È stato un lungo e delicato lavoro di cesello e di confronto con tutte le anime del mondo dell'energia per arrivare al decreto con cui assicuriamo come governo un sostegno concreto alle famiglie e alle imprese

ENERGIVORI
La scadenza a fine 2026 dell'interconnector? Con le aziende energivore abbiamo condiviso di vederci nei prossimi mesi

FAMIGLIE
2,7 milioni di nuclei vulnerabili vedranno un beneficio pressoché pari alla metà del costo annuale della bolletta

Al timone.
Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin



Peso: 1-3%, 3-39%

IL FATTO In undici anni, il Presidente non aveva mai presieduto i lavori ordinari dell'organo di autogoverno

Fischio dell'arbitro

*Mattarella al Csm per chiedere che l'istituzione venga rispettata. Nordio: «Mi adeguerò»
Ma la tregua dura poco: Meloni attacca i giudici per la sentenza che dà ragione a Sea Watch*

VINCENZO R. SPAGNOLO

Il capo dello Stato presiede, a sorpresa, il plenum del Csm. E, dopo gli attacchi dei giorni scorsi legati alla campagna referendaria sulla riforma, ne ribadisce il «rilievo costituzionale», invitando le altre istituzioni al «rispetto vicendevole». L'invito ad abbassare i toni è apprezzato dai partiti. Il Guardasigilli s'impegna a rendere «pacato» il confronto. Ma a sera, in un video sui social, la premier torna a tuonare contro le sentenze dei giudici, stavolta per l'indennizzo all'ong Sea Watch.

zionale», invitando le altre istituzioni al «rispetto vicendevole». L'invito ad abbassare i toni è apprezzato dai partiti. Il Guardasigilli s'impegna a rendere «pacato» il confronto. Ma a sera, in un video sui social, la premier torna a tuonare contro le sentenze dei giudici, stavolta per l'indennizzo all'ong Sea Watch.

Greco a pagina 8

Mattarella: rispetto per Csm e istituzioni Ma Meloni attacca ancora i magistrati

Nei suoi undici anni sul Colle, il presidente non aveva mai presieduto i lavori ordinari dell'organo di autogoverno delle toghe. Il Guardasigilli: contribuiremo a un confronto pacato
Schlein: discorso di altissimo profilo. La premier però in serata si scaglia contro il risarcimento a Sea Watch: «Surreale»

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

Alle dieci del mattino, quando il capo dello Stato Sergio Mattarella si reca a sorpresa a Palazzo Bachelet, diventa subito chiaro che la sua intenzione è quella di lanciare un messaggio. E di farlo, com'è suo costume, associando un gesto simbolico a un intervento asciutto ma eloquente. Finora, in un settennato e mezzo, non aveva mai presieduto i lavori ordinari del plenum del Consiglio superiore della magistratura, di cui pure - secondo Costituzione - è il vertice. «Sono consapevole che non è consueta la presenza del presidente della Repubblica per i lavori ordinari del Consiglio. Per quanto mi riguarda non si è mai verificata in undici anni - è la premessa -. Mi hanno indotto a questa decisione la necessità e il desiderio di sottolineare, ancora una volta, il

valore del ruolo di rilievo costituzionale del Csm». Ecco dunque la ragione dell'arrivo inatteso: «Avverto la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole in qualsiasi momento, in qualsiasi circostanza nell'interesse della Repubblica». Affermazioni granitiche, che arrivano durante una rovente campagna referendaria sulla riforma dell'ordinamento giurisdizionale e a metà di una settimana iniziata con un nuovo scontro fra Governo e magistratura associata.

Ghiaccio sullo scontro rovente

L'organo di autogoverno delle toghe è infatti stato bersagliato dal ministro della Giustizia Carlo Nordio, che nei giorni scorsi ha lamentato - rifacendosi a una valutazione di anni prima del pm antimafia siciliano Nino Di Matteo - l'esistenza di «un sistema para-mafioso» e correntizio, respon-

sabile delle nomine effettuate dal Csm. Un sistema che, secondo Nordio, la riforma eliminerebbe, attraverso il sorteggio «puro» dei membri togati. L'aggettivo «para-mafioso» ha innescato la reazione dell'Associazione nazionale magistrati e la presa di distanza dello stesso Di Matteo, contrario alla riforma. Nel frattempo, il ministero di Giustizia ha chiesto all'Anm di poter conoscere i finanziatori del Comitato «Giusto dire No»,



Peso: 1-8%, 8-43%

ricevendo in risposta un pacato diniego: «Il Comitato è autonomo, non dipende da noi. E rendere pubblici i nomi dei finanziatori lederebbe la privacy di privati cittadini». Come se non bastasse, alcune indiscrezioni

hanno svelato come in via Arenula si stia già lavorando ai decreti attuativi della riforma, quasi dando per scontata l'affermazione del Sì (anche se, al momento, i sondaggi ipotizzano un testa a testa). Un crescendo di tensioni al quale, dal Colle più alto delle istituzioni repubblicane, il capo dello Stato deve aver assistito con preoccupazione. Fino a decidere di far pervenire nei Palazzi della Politica un segnale chiaro, una secchiata di acqua gelida sulle braci del "surrisaldamento globale" del confronto fra poteri.

«Il Csm può fare errori, ma merita rispetto»

Da Mattarella arrivano dunque nette sottolineature sul «ruolo di rilievo costituzionale del Csm» e sulla «necessità di ribadire il rispetto che occorre nutrire da parte di altre istituzioni» nei confronti del Consiglio. Il Csm - ricorda il presidente, ben consapevole delle traversie di anni recenti, a partire dal caso Palamara - «non è esente, nel suo funzionamen-

to, da difetti, lacune ed errori» e a suo carico «non sono precluse critiche». Tuttavia, «si registrano errori e sono possibili critiche riguardo all'attività di altre istituzioni della Repubblica, siano esse parte del potere legislativo, esecutivo, giudiziario». Pertanto, è il suo monito finale prima della sospensione della seduta e del commiato, occorre un «rispetto vicendevole» fra i poteri e le istituzioni dello Stato, nell'interesse del Paese.

Nordio: faremo la nostra parte

Il "blitz" a Palazzo Bachelet segna la giornata, con le opposizioni pronte a invitare la maggioranza a toni più pacati, per dirla col leader 5s Giuseppe Conte. «Un discorso di altissimo profilo, Mattarella va ringraziato» aggiunge la segretaria dem Elly Schlein. Per il Governo, il vicepremier Antonio Tajani invita «tutti ad abbassare i toni, a cominciare dai magistrati come il procuratore Gratteri, che ha usato un linguaggio non consono al ruolo». Dal canto suo, Nordio (dopo aver definito l'Anm «terrorizzata perché la riforma gli toglie potere») dice di condividere «l'esortazione del presidente» in un momento «in cui i toni del confronto politico tendono ad esacerbarsi». E assicura: «Faremo la nostra parte nel mantenere la dialettica referendaria nei limiti di una con-

trapposizione pacata e rispettosa».

Il nuovo affondo della premier

Alle 19.30, tuttavia, bissando la sortita di martedì in cui aveva criticato la «magistratura politicizzata» per l'indennizzo accordato a un immigrato pluricondannato, la premier Giorgia Meloni diffonde un nuovo video sui social. Riferendosi ai 76mila euro assegnati all'Ong Sea Watch - la cui nave capitanata da Carola Rackete era stata sequestrata dalle autorità italiane - la premier critica una sentenza «surreale» che «lascia senza parole» dopo una «lunga serie di decisioni assurde». Così, nei Tg della sera, i titoli sul monito di Mattarella finiscono per fare *pendant* con l'ira di Meloni contro certi giudici. Un doppio registro che fa presagire come come, al netto di appelli e buone intenzioni, il confronto nel mese finale prima del voto possa rischiare di raggiungere temperature da altoforno.

L'INTERVENTO

Dopo le recenti frecciate di Nordio al Consiglio superiore, il capo dello Stato va a Palazzo Bachelet E manda un segnale chiaro a chi esacerba i toni della campagna referendaria



Sergio Mattarella presiede il plenum del Csm, al suo fianco il vicepresidente Fabio Pinelli /Ansa



Peso: 1-8%, 8-43%

La reazione

E Nordio: «Condivido al 101%, mi adeguerò»

ROMA «Mi adeguerò ovviamente e cercherò di essere il più possibile aderente, come spero di essere stato peraltro in passato, perché certe espressioni che io ho usato non erano mie, ho citato parole altrui». Poche ore dopo l'intervento del capo dello Stato al Csm il ministro della Giustizia Carlo Nordio arriva a Perugia per un evento pubblico. Era stato lui, tre giorni fa, ad accusare l'organo di autogoverno di usare «metodi paramafiosi nelle nomine», salvo poi fare marcia indietro sostenendo di aver «ripetuto soltanto le parole pronunciate nel 2019 dal magistrato antimafia Nino Di Matteo».

La «giustificazione» non è servita a spegnere le polemiche durissime. E ieri il Guardasigilli ha provato a smorzare: «Condivido al 101 per cento quello che ha detto il presidente della Repubblica e se leggete le mie prime interviste è quello che ho sempre detto io, mantenere il dialogo in termini contenuti. Certo, ci

sono stati momenti in cui mi hanno detto che ero un pidduista, revanchista e che ero addirittura contiguo con la camorra o altro e allora qualche reazione magari c'è. Ma se come auspico manteniamo il dialogo in un ambito civile, pacato e razionale i toni si abbasseranno. E finalmente ragioneremo sul contenuto della riforma». Nel merito della riforma che il 22 e 23 marzo sarà sottoposta a referendum Nordio non sembra però intenzionato a tornare indietro. Anzi rimarca la sua denuncia sul «condizionamento» da parte dei gruppi associativi delle toghe sull'attività del Csm: «Il sorteggio per la composizione del Consiglio superiore della magistratura serve a recidere il cordone ombelicale tra elettori ed eletti e a superare il sistema delle correnti. I magistrati sorteggiati non saranno scelti tra passanti ignari del diritto ma all'interno di un canestro di togati già valutati più volte e con almeno vent'anni

di esperienza. Si tratta quindi, per definizione, di persone preparate. È già previsto in alcuni casi, evidenza e «non è una bestemmia giuridica né significa che uno vale uno». Poi la stoccata alle toghe: «La magistratura non può accodarsi alla politica in un confronto che rischia di diventare uno scontro. Lo dico da ex magistrato (e magistrato si resta per sempre)».

Virginia Piccolillo



Guardasigilli
Carlo Nordio,
74 anni, ministro
della Giustizia



Peso: 15%

«L'Italia risarcisca la SeaWatch» Ira di Meloni sulle toghe: assurdo

Salvini: premiati per aver forzato un divieto. Il presidente del tribunale: giudici denigrati

PALERMO L'appello del capo dello Stato Sergio Mattarella al rispetto reciproco tra le istituzioni e l'invito ad abbassare i toni sembrano caduti nel vuoto. A poche ore dall'intervento del presidente della Repubblica al Consiglio superiore della magistratura, a riaprire il fronte della polemica è stata la sentenza con cui il tribunale di Palermo ha stabilito che lo Stato dovrà risarcire la ong SeaWatch con 76mila euro per il fermo illegittimo subito da una sua nave nel 2019.

Le reazioni del centrodestra, con in testa la premier Meloni e il leader leghista Salvini, non si sono fatte attendere. «Non solo all'epoca la Rackete è stata assolta perché secondo alcuni magistrati è consentito forzare un blocco di polizia in nome dell'immigrazione illegale di massa. Oggi i giudici prendono un'altra decisione che lascia letteralmente senza parole», commenta Meloni. Il riferimento è all'al-

lora comandante dell'imbarcazione Carola Rackete che, in piena stagione dei decreti sicurezza, il 29 giugno del 2019, forzò il blocco navale della guardia di finanza per far sbarcare a Lampedusa 42 migranti soccorsi in acque libiche. La «Capitana», così la chiamavano i suoi, venne arrestata per resistenza e violenza contro una nave da guerra (accusa da cui poi venne assolta) e l'imbarcazione messa sotto sequestro. Il 21 settembre i legali della organizzazione umanitaria fecero ricorso al prefetto di Agrigento senza avere risposta. Un silenzio assenso, così la ong interpretò la linea della prefettura. Alla nave, però, per altri 3 mesi fu impedito di prendere il mare e solo un ricorso d'urgenza sbloccò l'impasse. La restituzione dell'imbarcazione non ha chiuso il caso, perché la SeaWatch, ritenendo il fermo illegittimo, ha presentato il conto, ottenendo ieri dal tribunale la condanna

dello Stato a risarcire le spese portuali, di agenzia e del carburante sostenute nei mesi del sequestro.

«Il compito dei magistrati è quello di far rispettare la legge o quello di premiare chi si vanta di non rispettare la legge?», si chiede, polemica, la premier. E di «decisione incredibile» parla Salvini, che aggiunge: «Il 22-23 marzo voterò Sì al referendum per cambiare questa in(Giustizia) che non funziona».

In difesa del provvedimento dei giudici scende in campo il presidente del tribunale di Palermo Piergiorgio Morosini. «La sentenza — dice — è stata emessa da una magistratura competente e preparata, dopo l'esame del materiale probatorio e il contraddittorio tra le parti. Come ogni decisione è impugnabile. Denigrare i giudici per un provvedimento non condiviso o non gradito, magari senza neppure conoscerne le motivazioni, non ha

nulla a che vedere con quel diritto di critica delle decisioni giudiziarie che va riconosciuto a ogni cittadino».

E con le toghe si schiera il Pd. «Restiamo noi senza parole di fronte all'ennesimo sconsiderato attacco alla magistratura da parte della premier — scrive il presidente dei senatori Boccia —. Dopo le sagge parole del capo dello Stato, nuovamente Meloni attacca in modo violento la magistratura. Non si può, per propaganda e per fare la faccia feroce, non rispettare la legge. La gestione dell'immigrazione del governo è stata ed è fallimentare. I nodi vengono al pettine».

Lara Sirignano



Peso: 59%

Il caso nel 2019



Lo sbarco a Lampedusa

Il divieto di accesso al porto

✓ Nel giugno 2019 la nave della ong tedesca SeaWatch, con 42 migranti, rimase giorni al largo di Lampedusa per il divieto di accesso ai porti. La comandante Rackete forzò il blocco per far sbarcare i naufraghi, fu arrestata e poi prosciolta

Il ricorso sul fermo alla nave

✓ Dopo l'episodio e lo scontro politico, la vicenda si è trascinata anche in sede amministrativa e giudiziaria: SeaWatch ha impugnato il fermo prolungato della nave, continuando anche il contenzioso contro restrizioni e fermi imposti dallo Stato italiano



Carola Rackete, 37 anni

Il contenzioso e la decisione

✓ Il Tribunale di Palermo ieri ha stabilito che lo Stato dovrà risarcire SeaWatch con oltre 76 mila euro per il fermo «illegittimo» della Sea Watch 3, coprendo spese documentate sostenute tra ottobre e dicembre 2019. La decisione ha innescato critiche della premier Meloni verso i giudici

La sentenza

Il tribunale di Palermo ha stabilito che lo Stato dovrà dare alla Ong 76 mila euro



Sugli spalti L'esultanza di Giorgia Meloni, 49 anni, ieri sera a Milano per seguire la gara olimpica di Arianna Fontana



Peso:59%

CALTANISSETTA

Il deputato regionale Michele Mancuso agli arresti domiciliari

Secondo l'accusa l'esponente di Forza Italia
avrebbe ricevuto 12 mila euro per favorire un'associazione

Arresti domiciliari per il deputato regionale Michele Mancuso (57 anni, Forza Italia, seconda legislatura) nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità nell'assegnazione di fondi pubblici destinati a spettacoli in provincia di Caltanissetta.

La misura cautelare, eseguita dalla squadra mobile, riguarda anche il suo braccio destro Lorenzo Tricoli. Il provvedimento dispone inoltre una misura interdittiva di dodici mesi nei confronti dei rappresentanti dell'associazione sportiva dilettantistica Gentemergente: Ernesto Trapanese, Manuela Trapanese e Carlo Rizzoli. Per loro è previsto il divieto di esercitare attività d'impresa nel settore dell'intrattenimento e dell'organizzazione di feste e cerimonie, nonché di ricoprire incarichi direttivi.

Secondo l'accusa, Mancuso avrebbe ricevuto 12 mila euro in tre tranches, fino al 5 maggio 2025, per favorire l'associazione nell'ottenimento di fondi pubblici pari a 98 mila euro, stanziati con una legge regionale del 12 agosto 2024 per la

realizzazione di spettacoli nel Nisseno.

Gli inquirenti hanno acceso i riflettori su uno spettacolo rinviato per il maltempo ma comunque rendicontato. Fondi pubblici che passano da un conto corrente e che, secondo l'accusa, finiscono in parte nelle mani di un deputato regionale in carica. Risorse destinate all'organizzazione di eventi e spettacoli nel Nisseno che, invece, avrebbero preso tutt'altra strada. Agli altri indagati viene contestata anche un'ipotesi di truffa aggravata per presunte rendicontazioni di costi fittizi per 49 mila euro a danno della Regione siciliana. In un primo momento la Procura aveva ipotizzato la corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, ma il giudice per le indagini preliminari ha riqualificato l'accusa nell'articolo 318, che riguarda il pubblico ufficiale che riceve denaro o altra utilità per l'esercizio delle sue funzioni.

Prima della decisione sulle misure cautelari, il giudice ha interrogato gli indagati il 22 gennaio scorso. Le loro dichiarazioni non sono state ritenute

idonee a superare i gravi indizi emersi nel corso delle indagini.

Il 3 febbraio il Tribunale del Riesame aveva disposto la restituzione delle somme sequestrate, motivando la decisione con l'assenza del pericolo di dispersione del denaro e non con la mancanza di indizi, ritenuti invece sussistenti. (

Per effetto del provvedimento cautelare il deputato regionale Michele Mancuso (Forza Italia) sarà sospeso dall'Assemblea regionale siciliana sulla base della legge Severino; al suo posto subentrerà Rosetta Cirrone Cipolla, prima dei non eletti nella lista di Forza Italia nel Nisseno.

**La stessa misura cautelare
anche per il suo braccio destro
Lorenzo Tricoli. Il parlamentare
sospeso dall'Ars, subentra
Rosetta Cirrone Cipolla**



Entrambi ai domiciliari Lorenzo Tricoli e Michele Mancuso



Peso: 24%

PALERMO

Stop al vincolo contabile che prosciugava la liquidità Ora la Regione si ritrova in cassa 1,85 miliardi

Con la cancellazione del Fondo per le anticipazioni di liquidità approvata dall'Assemblea regionale siciliana, la Regione migliorerà ulteriormente il proprio risultato di amministrazione di 1,85 miliardi di euro in sede di approvazione del rendiconto 2025. «Il mio governo – afferma il governatore Schifani – ha deciso di aderire alla possibilità offerta dalla manovra nazionale, grazie alla quale potremo stanziare ulteriori risorse in favore della spesa per investimenti e opere pubbliche. Già al momento la Regione può stimare un avanzo di amministrazione di 2,3 miliardi di euro, risorse che ci permet-

teranno di realizzare un vero e proprio piano straordinario per lo sviluppo dell'Isola».

L'operazione è nel suo complesso neutra per la Regione che vede modificare il titolo di uscita delle risorse, che passa da restituzione del debito a Cassa depositi e prestiti alla finalità di maggiore contributo alla finanza pubblica nazionale. «La norma nazionale – spiega l'assessore dell'Economia Alessandro Dagnino – è il frutto di un'intesa raggiunta in Conferenza delle regioni anche grazie al nostro contributo. L'adesione alla possibilità offerta dalla norma consente allo Stato di migliorare le proprie perfor-

mance nel quadro delle nuove regole della governance economica europea e, allo stesso tempo, la cancellazione del Fondo produce un effetto positivo immediato per la Sicilia. Infatti, la cancellazione del debito, oggi accantonato nei conti regionali, libererà 1,85 miliardi di euro che potranno essere destinati al sostegno degli investimenti e della crescita. Quello che era un vincolo contabile viene così trasformato in un'opportunità».



Alessandro Dagnino
Assessore regionale
all'Economia



Peso: 12%

Ars, riforma degli enti locali a brandelli ma via libera al 40% di donne in giunta

REGIONE. Voto segreto e faide nella maggioranza: no a terzo mandato e consigliere supplente

La riforma degli enti locali in Sicilia viene disintegrata a colpi di voto segreto (no al terzo mandato dei sindaci e al consigliere supplente) ma alla fine passa la norma sulle quote rosa nelle giunte comunali. All'Ars ennesimo spettacolo indecente di una maggioranza sempre più spaccata, fra dossieraggi e faide interne.

ACCURSIO SABELLA PAGINA 5



Enti locali, approvate le quote rosa ma tutto il resto finisce nel cestino All'Ars la maggioranza è in macerie

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Macerie. È quello che resta della riforma degli enti locali, approvata ieri a Palazzo dei Normanni. Macerie. Il copyright è del presidente dell'Ars Gaetano Galvagno che ha risposto così al quesito del deputato di Forza Italia Salvo Tomarchio: «Cosa è rimasto di questo disegno di legge?». Poco o niente, appunto. Perché l'impalcatura è crollata, un voto segreto dopo l'altro, buttando giù le norme più discusse, che attendevano da tempo: quella sul consigliere supplente e quello sul terzo mandato dei sindaci. Tutto bocciato. Si salva solo la norma sulle donne in giunta: dal primo rinnovo degli esecutivi e del Consiglio, almeno il quaranta per cento degli assessori deve essere rappresentato da donne, appunto. Ma giù, insieme alla riforma è andato il centrodestra, definitivamente

in mille pezzi. E nessuno ha più la voglia o la forza di negarlo: «Decidiamoci: vogliamo essere una maggioranza, oppure no?», ha chiesto in Aula il capogruppo della Lega, Salvo Geraci. Perché una maggioranza non esiste.

Era già esplosa in chiusura della precedente seduta, tra accuse ai presunti franchi tiratori e tesserini tolti nella speranza di far cadere il numero legale («Sono stato io a chiederlo, non Sammartino» ha dovuto ammettere ieri il capogruppo di Fdi, Giorgio Assenza, dopo le accuse del capogruppo Mpa Roberto Di Mauro).

Ieri, però, sono andati giù, uno dopo l'altro, col voto segreto, due delle norme centrali del disegno di legge. La prima, prevedeva l'istituzione della figura del consigliere comunale supplente, pronto a sostituire, per tutta durata dell'incarico, il consi-

gliere che venga chiamato a svolgere il ruolo di assessore. Stesso schema pochi minuti dopo, stavolta per l'articolo che portava a tre il numero massimo di mandati per i sindaci dei Comuni al di sotto dei 15mila abitanti. Bocciato, nel caos dell'Aula che si interrompe per un chiarimento, mentre affiora la tentazione: «Cosa resta di questo ddl?», chiedono in tanti. Un modo per dire: rimandiamo il testo in commissione, chiudiamo



Peso: 1-13%, 5-42%

mola qui. Con un effetto immediato: quello di rimettere nel cassetto anche la norma sulla parità di genere, approvata la settimana scorsa e richiesta a gran voce anche oggi da donne e uomini, politici e cittadini, che si sono ritrovati prima in Piazza del Parlamento, poi - una delegazione - all'interno di Sala d'Ercole.

Al ritorno in Aula, la decisione: si va avanti. Si approva tutto il resto, anzi no. Cadono uno dopo l'altro anche gli articoli restanti. Cosa rimane, quindi? Le macerie, appunto. E quella norma che allinea dopo 12 anni la Sicilia al resto d'Italia. «Oggi - ha commentato la parlamentare di Noi Moderati, Marianna Caronia - è un giorno storico per la Sicilia. La vittoria di una battaglia che ho portato avanti con convinzione fin dal primo momento». Ed esultano anche, tra gli altri, il capogruppo e la vice capogruppo del M5S, Antonio De Luca e Roberta Schillaci e le esponenti del Pd Valentina Chinnici e Cleo Li Calzi, dopo che il capogruppo Dem Michele Catanzaro ha rivendicato in Aula la battaglia sulla norma, ma anche esponenti della maggioranza, dal le-

ghista Vincenzo Figuccia al forzista Marco Intravaia a Gianfranco Miciché.

Al di là del "rosa", però, per il centrodestra il pomeriggio è nero. E i deputati non fanno niente per nascondere. La Lega è andata all'attacco, parlando, con Geraci, di una "Waterloo" e puntando il dito contro «l'assenza di una regia d'Aula». «Mi amareggia molto - ha detto Intravaia - la bocciatura della maggior parte degli articoli che compongono il ddl Enti locali per cui molto ho lavorato e mi sono speso». Il capogruppo di Fdi Giorgio Assenza ha espresso «amarezza e sconforto» e ha voluto scusarsi con gli amministratori siciliani per quello che è accaduto in Aula.

E in effetti, i sindaci siciliani sono andati all'attacco puntando addirittura all'autonomia: «Se deve tradursi in un sistema che produce incertezza normativa, instabilità istituzionale e mancato riconoscimento della dignità istituzionale dei Comuni e del ruolo degli amministratori locali - hanno detto il presidente Paolo Amenta e il segretario generale Mario Emanuele Alvano - allora

occorre avere il coraggio di aprire una riflessione seria sulla sua effettiva utilità per il comparto degli enti locali».

Del resto, quella appena affossata non è nemmeno la prima riforma portata in Aula dalla maggioranza. Stessa sorte è toccata per molto tempo alle Province, così come a quella dei Consorzi di bonifica, mentre la riforma sulla dirigenza, dopo aver preso a lungo polvere in commissione, arriverà oggi in Aula in un clima caldissimo. Non a caso, il presidente della Commissione affari istituzionali Ignazio Abbate, da molti chiamato in causa per il fallimento della riforma degli enti locali ha chiesto ai colleghi: «Decidiamoci: vogliamo o non vogliamo le riforme?».

Vale a dire: c'è la volontà politica? Ci sono i numeri? Perché la risposta data dal presidente dell'Ars ieri in Aula potrebbe valere anche per la coalizione di centrodestra. «Cosa resta, della maggioranza?». Macerie, appunto.



A sinistra il sit-in di fronte a Palazzo dei Normanni da associazioni e deputate; sopra Gaetano Galvagno, presidente Ars



Peso: 1-13%, 5-42%

Crisi dei metalmeccanici, coinvolti 115mila lavoratori

Sono più di 115mila i lavoratori del settore metalmeccanico coinvolti nella crisi dell'intero comparto. Un dato che sale rispetto al 2025 di 11.946 unità, quando ci si fermava a 103mila persone. A lanciare l'allarme è la Fim-Cisl che ha stilato un ricco rapporto sulla situazione dell'industria metalmeccanica in Italia. L'analisi ap-

profondisce anche l'impatto su differenti aziende, da quelle che si occupano della componentistica auto a quelle che producono macchine agricole. E il quadro della crisi è fortemente trasversale: coinvolge i settori dell'automotive e della siderurgia, quelli del comparto termomeccanico e dell'elettrodomestico.



Peso: 3%

Ciclone Harry e Niscemi, da Roma arriva un miliardo

Il Consiglio dei ministri ha approvato il secondo pacchetto di aiuti. Per ridare una casa a chi l'ha persa per la frana 50 milioni, 100 per consolidare il territorio. Sospesi i tributi

Giacinto Pipitone

Sul piatto è stato messo un altro miliardo. Così la premier Giorgia Meloni ha varato la fase 2 degli aiuti ai centri colpiti dal ciclone Harry e a Niscemi. Ma neanche questo decreto, approvato ieri dal consiglio dei ministri, chiude la partita: serviranno altri documenti delle Regioni e altri fondi dello Stato.

Su proposta del ministro Nello Musumeci è arrivato il secondo pacchetto di aiuti. Che vale un miliardo (dopo i primi 100 milioni stanziati a caldo). Ben 150 milioni di questo budget vanno esclusivamente a Niscemi e sono il frutto di uno stanziamento di Casa Italia, cioè dei fondi gestiti direttamente dal ministero della Protezione Civile: 50 milioni a chi ha perso la casa per trovarne o costruirne una nuova, 100 per opere di consolidamento del territorio a rischio e per l'abbattimento degli immobili pericolanti in zona rossa.

Diversa la gestione dei fondi per il ciclone. Va premesso che anche stavolta il budget è desti-

nato anche Calabria e Sardegna. Non viene indicata la quota che andrà a ciascuna e dunque si procederà in modo proporzionale al valore dei danni. Che le Regioni devono ancora comunicare in via ufficiale, carte alla mano.

Il budget per la ripartenza post ciclone servirà anche a finanziare la sospensione dei tributi nazionali, confermata ieri dal consiglio dei ministri. E 100 milioni sono destinati ad ammortizzatori sociali per gli agricoltori delle zone colpite: non si tratta di fondi alle imprese agricole (quelli arriveranno dopo la quantificazione dei danni) ma di somme che copriranno il mancato reddito di chi in queste imprese lavorava e degli autonomi. Cinque milioni serviranno a finanziare una campagna di comunicazione nazionale e internazionale per promuovere il turismo nelle tre regioni.

La vera partita - filtra da Roma - si gioca sulla quantificazione dei danni. E la Sicilia c'è ancora lavorando. Intanto ieri il presidente Schifani si è detto soddisfatto: «Un segnale concreto di attenzione e vicinanza alle nostre comunità. Sottolineo con forza la sinergia istituzionale

che si è creata tra il governo nazionale e quello regionale». Il miliardo da Roma si somma ai 680 milioni stanziati dalla Regione. Che ieri ha varato nuovi provvedimenti a favore dei balneari danneggiati: una circolare dell'assessore all'Ambiente, Giusi Savarino, fissa procedure più snelle per la ricostruzione delle strutture distrutte: per il ripristino del manufatto nello stesso assetto autorizzato prima dell'evento calamitoso non viene attivata la conferenza di servizi e quindi non serve acquisire pareri già rilasciati in passato. Invece nel caso in cui a causa dei danneggiamenti siano necessari interventi che comportino variazioni al contenuto della concessione, oppure occorra acquisire ulteriori pareri o autorizzazioni per effetto di vincoli sopravvenuti o di adeguamenti tecnici rilevanti, sarà indetta la conferenza di servizi in forma semplificata entro sette giorni dalla disponibilità dei progetti e da concludersi entro quindici giorni dalla convocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli ammortizzatori agli agricoltori 100 milioni e cinque per promuovere il turismo Per i balneari iter più veloci



Primi aiuti Il territorio di Niscemi, segnato dalla frana, e le case sul margine del costone foto Doc



Peso: 30%

Anci: "Isola penalizzata da Fondo solidarietà comunale" Il presidente Amenta: "Pronti a vie legali contro il Mef"

Secondo l'associazione, su un fabbisogno di 800 milioni agli Enti locali siciliani ne arrivano circa 600

PALERMO - Nei giorni in cui in Sicilia si parla di Fondo di solidarietà europea, richiesto a Bruxelles da tutti gli europarlamentari italiani dopo i danni causati dal ciclone Harry, l'Anci Sicilia si trova ai ferri corti con il ministero Economia e Finanza per il Fondo di solidarietà comunale. Un trasferimento non a carattere di eccezionalità, ma una quota di sostegno statale agli enti locali che vede la Sicilia e i suoi 391 comuni fortemente penalizzati. L'Associazione dei comuni siciliani ha esposto ieri il problema, anticipando l'intenzione di adire vie legali nei confronti del ministero guidato dal leghista Giancarlo Giorgetti. Le interlocuzioni avviate nel 2025 con il Mef "non hanno prodotto i risultati auspicati", hanno detto il presidente di Anci Sicilia Paolo Amenta ed il segretario generale Mario Emanuele Alvano.

I Comuni siciliani non risultano penalizzati di pochi spiccioli. Su un fabbisogno stimato di circa 800 milioni di euro, alle autonomie locali dell'Isola ne arrivano circa 600 milioni. Una differenza sensibile che si traduce, in termini di garanzia di servizi ai cittadini in 137 euro pro capite a fronte di circa 461 euro per abitante stimati per l'esercizio delle funzioni fondamentali. Risorse che vengono meno ai Comuni siciliani dal 2018. Il meccanismo, spiega il presidente Amenta, è la base del grave difetto subito da otto anni dagli Enti locali del-

l'Isola: "Se si cambia il metodo di calcolo, quindi di riparto, passando dalla spesa storica che si sta applicando in questo momento al metodo perequativo che si sta applicando alle Regioni con statuto ordinario, c'è questo salto in avanti sulle risorse che devono essere trasferite per il Fondo di solidarietà ai Comuni siciliani".

La Sicilia è inoltre caso specifico anche sotto questo profilo. "Rispetto alla Sardegna - spiega il presidente Anci Sicilia - che non ha aderito a questa iniziativa e quindi non ha redatto per il governo nazionale i dati negli appositi questionari, la Sicilia da otto anni trasferisce tutti i dati sulla capacità fiscale dei territori e sui costi dei fabbisogni standard". Questi due indicatori dovrebbero produrre quanto prevede la legge per il calcolo del riparto per i Comuni attraverso la differenza tra capacità fiscale e fabbisogno standard. Ma ciò, di fatto, non avviene. Nel frattempo però i costi a carico degli enti locali sono aumentati, il Fondo per le autonomie locali - di competenza regionale - non è stato ancora riportato a quote del passato costituendo anch'esso un deficit per i Comuni siciliani e le amministrazioni comunali stentano a garantire i servizi fondamentali".

Facendo un passo indietro, come ricostruito da Anci Sicilia, fino ai primi anni duemila, "le risorse destinate a Regioni, Province e Comuni venivano erogate in base al criterio delle risorse storiche". Poi, nel 2001, la ri-

forma del Titolo V della Costituzione ha stabilito l'introduzione di un fondo perequativo da distribuire in modo equo agli enti dotati di minori capacità di autofinanziamento. Una compensazione finalizzata al mantenimento dei servizi fondamentali in quei territori meno ricchi o comunque con una capacità fiscale ridotta. Affinché anche questi Comuni avessero le risorse per garantire i servizi essenziali, nel 2009 sono stati introdotti i fabbisogni standard. Trasporto pubblico locale, servizi sociali, asili nido, polizia locale, sono tutti servizi fondamentali senza i quali, inevitabilmente, i piccoli Comuni in particolar modo tendono a spopolarsi.

Ieri, nella sede Anci Sicilia a Palermo, al fianco del presidente Amenta e del segretario Alvano c'era anche l'assessore regionale all'Economia Alessandro Dagnino. La presenza, nella specifica circostanza, non è stata soltanto morale ma di sostegno concreto assicurato dal governo Schifani alla battaglia di Anci Sicilia contro il ministero Economia e Finanza. Una battaglia, intrapresa dall'Associazione dei Comuni siciliani, che parte con la diffida al Mef e che - come affermato da Amenta e Alvano - intende spingersi fino ad altre sedi: "Anci Sicilia ritiene doveroso tutelare gli interessi dei Comuni dell'Isola, spesso in condizioni di difficoltà finanziaria anche per effetto dei mancati trasferimenti, ricorrendo, ove necessario, anche all'azione legale".

M.S.



Peso:34%

Contratto collettivo nazionale per dirigenti imprese logistica

ROMA - Manageritalia e Assologistica hanno sottoscritto il rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro per i dirigenti delle imprese di logistica, magazzini generali, terminal operators portuali, interportuali ed aeroportuali, con decorrenza dal 1° gennaio 2026 e validità fino al 31 dicembre 2028.

Sei i punti chiave dell'accordo. Al primo posto, l'incremento retributivo: aumento lordo mensile a regime di 750 euro, suddiviso in tre tranches la prima pari a 250 euro a decorrere da 1° marzo 2026 (300 euro dal 1° gennaio 2027 e 200 euro mensili dal 1° gennaio 2028). A integrale copertura del periodo 1° gennaio/28 febbraio 2026, ai dirigenti in forza alla data di stipula dell'accordo verrà corrisposto un importo "a tantum" di euro 500 euro lordi.

Riflettori anche sul welfare contrattuale rafforzato, con un credito welfare annuale di 2000 euro, potenziamento del Fondo Mario Negri, conferma dei valori di universalità delle coperture assicurative dell'Antonio Pastore, revisione delle agevolazioni contributive contrattuali. È stato inoltre maggiormente dettagliato il campo di applicazione del Ccnl.

Previste nuove tutele sociali e demografiche: innovazione sul tema dell'invecchiamento attivo, che supporta lo scambio intergenerazionale permettendo ai dirigenti vicini alla pensione di continuare ad operare con funzioni di tutoraggio dei colleghi più giovani, introduzione di una procedura per incentivare la fruizione delle ferie, sostegno alla genitorialità e mantenimento della copertura sanitaria per dirigenti con gravi patologie.

Inserita anche la promozione dell'auto-formazione, con diritto ad usufruire di un minimo di sei giornate di congedo retribuito nell'arco di un triennio. Estensione dell'ambito di applicazione delle Politiche attive per la ricollocazione.

Infine, equità e trasparenza: misure per la parità di genere, la trasparenza retributiva e il contrasto al dumping contrattuale.



Peso: 19%

Palazzo Chigi ha dato parere favorevole al documento che intende tagliare i costi dell'energia a famiglie e imprese

Bollette, via libera del Cdm al decreto: tutte le novità

Introdotta uno "sconto straordinario" per i nuclei a basso reddito. Meloni: "Norme avranno impatto rilevante"

ROMA - Disco verde in Consiglio dei ministri al decreto legge sulle bollette che vuole alleggerire i costi dell'elettricità a famiglie e imprese. Il provvedimento approvato ieri, mercoledì 18 febbraio, contiene "misure urgenti per la riduzione del costo dell'energia elettrica e del gas in favore delle famiglie e delle imprese, per la competitività delle imprese e per la decarbonizzazione delle industrie, nonché disposizioni urgenti in materia di risoluzione della saturazione virtuale delle reti elettriche, di integrazione dei centri di elaborazione dati nel sistema elettrico".

Nel dettaglio, tra le novità più rilevanti, spicca lo sconto straordinario compreso di 115 euro per le famiglie a

basso reddito. Un limite che è stato incrementato nelle ore che hanno preceduto l'arrivo della bozza finale in Consiglio dei ministri, rispetto ai 90 euro inizialmente previsti.

Questo bonus elettricità, in particolare, si rivolge a tutte quelle famiglie con un Isee fino a 9.796 euro - la somma raddoppia a 20 mila euro per i nuclei familiari con almeno 4 figli -. Il contributo, che sarà erogato a tantum, coinvolgerà fino a 4,5 milioni di famiglie italiane a basso reddito. La misura verrà riconosciuta automaticamente a quei nuclei che rientrano nel perimetro del bonus sociale.

Nel decreto bollette, inoltre, vengono introdotte misure a favore anche di quelle famiglie che non fanno parte della fascia più 'fragile' ma che, comunque, risentono dei continui rincari energetici. Per il biennio 2026-2027, infatti, potrebbe essere prevista la possibilità, su base volontaria, per i fornitori,

di applicare uno sconto a quei clienti domestici con un Isee fino a 25 mila euro. L'importo verrà calcolato entro dei limiti di consumo prefissati.

Per quanto riguarda le imprese, il decreto prevede strumenti per rafforzare le attività del Paese. Nello specifico, sono stati pensati degli interventi a sostegno delle piccole e medie imprese, per lo sviluppo dei data center e dare la possibilità alle imprese di accedere a forniture energetiche a costi calmierati.

"Il primo capitolo del decreto legge varato dal Consiglio dei ministri riguarda il sostegno alle famiglie che sono maggiormente in difficoltà: interveniamo ancora sul bonus sociale che in questi anni abbiamo di volta in volta potenziato e che oggi raggiunge 2 milioni e 700 mila famiglie vulnerabili; a loro viene garantito uno sconto ulteriore sulla bolletta elettrica di 115 euro l'anno che si aggiunge a quello di 200 euro che avevamo già previsto, portando il sostegno totale a 315 euro", ha commentato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, al termine del Cdm.

Il dl bollette varato dal Consiglio dei ministri "avrà un impatto rilevante, che garantirà risparmi e benefici diretti per le famiglie e le imprese nell'ordine di oltre 5 miliardi di euro", ha detto ancora. Inoltre, "abbiamo costruito anche un meccanismo che introduce di fatto il disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas. Costruiamo una piattaforma pubblica che consente alle aziende, anche a quelle più piccole, di aggregarsi per acquistare direttamente dai produttori l'energia di cui hanno bi-

sogno, svincolandosi dal mercato attuale e quindi anche dalla speculazione".

Il decreto "contiene un ulteriore

pacchetto di norme che, incidendo sui costi del gas, contribuiranno a ridurre il prezzo finale dell'energia elettrica per famiglie e imprese. Il complesso di queste norme produrrà un taglio concreto sulle bollette di luce e gas di tutte le aziende. Qualche esempio concreto: un artigiano o un piccolo ristorante avrà una riduzione media di oltre 500 euro l'anno sulla bolletta elettrica e di 200 su quella del gas. Per le piccole e medie imprese di maggiori dimensioni il beneficio stimato cresce fino a circa 9 mila euro l'anno per l'elettricità e a 10 mila euro l'anno per il gas". Le imprese "più grandi" come ad esempio quelle "gassivore" potranno arrivare "a un taglio di oltre 220 mila euro l'anno sul gas".

"Come avevamo promesso, ci siamo occupati di ridurre gli oneri generali di sistema, voce che grava in maniera molto significativa sul costo delle bollette. Sono molte le misure previste nel decreto, due le principali. La prima è il taglio dei tempi di pagamento degli oneri di sistema che le aziende energetiche sono tenute a versare allo Stato e la seconda è l'aumento dell'Irap del 2% sulle aziende che producono, distribuiscono e forniscono energia e prodotti energetici. Utilizziamo le risorse ricavate per abbattere gli oneri di sistema che gravano sulle bollette di oltre 4 milioni di imprese", ha aggiunto.



Peso: 43%

L'accordo intende favorire l'accesso per le aziende del Sud Credito alle imprese, UniCredit aderisce al protocollo Zes-Abi

UniCredit ha aderito al protocollo d'intesa tra la Struttura di missione Zes e l'Abi, firmato nelle scorse settimane dal Coordinatore della Struttura di missione Zes Giuseppe Romano e dal direttore generale dell'Associazione bancaria italiana Marco Elio Rottigni.

Il protocollo punta a favorire l'accesso al credito delle imprese che investono all'interno della Zes unica per il Mezzogiorno. Tale area comprende i territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna nonché, per effetto della legge del 2025, anche i territori delle regioni Marche e Umbria.

L'accordo prevede anche la costituzione di un Tavolo permanente Abi - Struttura di missione Zes, quale ambito per discutere e approfondire le diverse esigenze delle imprese che operano in quelle aree. Aderendo al protocollo, UniCredit si impegna a mettere in campo una serie di azioni per supportare gli investimenti nel Mezzogiorno, con

particolare focus sullo sviluppo delle filiere ritenute strategiche a livello nazionale, quali agroalimentare e agroindustria, turismo, made in Italy di qualità, chimica e farmaceutica, aerospazio e altre.

Nel quadro dell'intesa, UniCredit metterà a disposizione strumenti di finanziamento innovativi, come minibond e tranced cover. Le imprese clienti interessate potranno inoltre accedere gratuitamente al servizio di profilazione Esg tramite la piattaforma Open-es, sviluppato con Cerved rating agency. Il servizio permette all'impresa di misurare la propria performance di sostenibilità, ottenere un punteggio e posizionarsi rispetto al settore, facilitando l'accesso a soluzioni di finanziamento mirate.

La volontà è quella di massimizzare gli strumenti agevolativi specificamente previsti per i territori parte della Zes unica e ampliare l'accesso al credito per le imprese che scelgono di investire.

“Con l'adesione al protocollo

Zes-Abi - afferma Remo Taricani, Deputy Head di UniCredit Italia - confermiamo il nostro sostegno alle imprese che investono nello sviluppo, nella competitività e nell'occupazione dei territori del Mezzogiorno. Nel 2025 abbiamo erogato oltre 15 miliardi di nuovo credito a favore delle Pmi, per le quali abbiamo rinnovato il nostro impegno anche nel piano industriale UniCredit Unlimited presentato di recente”.



Peso: 20%

SVIMEZ Dal Sud al Centro-Nord 70mila studenti ogni anno Giovani siciliani, fuga inarrestabile (e ora pure i “nonni con le valigie”)

MICHELE GUCCIONE, DAVIDE PRIVITERA PAGINE 2-3



Il Sud si svuota e riempie il Nord

SVIMEZ. In 22 anni 270mila giovani settentrionali sono andati a lavorare all'estero, compensati da altrettanti meridionali emigrati. La Sicilia con stipendi bassi perde studenti, laureati e anziani

I DATI DELL'ISOLA

Il 32% di laureati
emigra, iscritti record
ben sopra lo Stretto

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Secondo il principio dei vasi comunicanti, tanta acqua esce quanta aria entra. Ma il Sud è l'eccezione che conferma la regola: qui le cose funzionano al contrario. Infatti, alla fuga di “cervelli” verso il Nord e l'estero non corrisponde un adeguato ricambio di competenze professionali e, dopo tanti soldi investiti nell'istruzione e formazione, il mercato del lavoro, la società e la demografia si svuotano. Lo conferma la Svimez nel rapporto “Un Paese, due emigrazioni” presentato ieri a Roma con Save the children. Serena Caravella della Svimez ha spiegato che,

nel periodo considerato, 270mila giovani del Nord vanno all'estero, compensati da 270mila giovani del Sud che vanno al Nord. Qui il saldo è zero, mentre il Sud è in perdita. «In media - ha detto Caravella - ogni anno 65mila under 35 lasciano il Sud per andare al Centro-Nord (43mila) e all'estero (16mila)». Questi giovani che vanno al Nord compensano ampiamente quella che adesso si registra anche nel Settentrione, ossia la “fuga di cervelli” all'estero, attratti da stipendi e carriere migliori. Così la forza delle competenze al Nord resta stabile grazie all'apporto dei meridionali, mentre il Sud resta a corto delle professionalità che servono.

I numeri del periodo 2002-2024 parlano chiaro: «Dal 2002 al 2024 quasi 350mila laureati under 35 hanno lasciato il Mezzogiorno per il Centro-Nord, con una perdita (al netto dei rientri) di 270mila unità. La



Peso: 1-13%, 2-59%, 3-11%

quota di laureati tra i migranti meridionali tra i 25 e i 34 anni è triplicata: dal 20% del 2002 al 60% nel 2024».

«Ai flussi migratori interni - ha proseguito il rapporto di Caravella - si affianca la crescente scelta della rotta Sud-estero: tra il 2002 e il 2024 oltre 63mila under 35 laureati meridionali hanno lasciato il Paese. Al netto dei rientri, la perdita complessiva per il Sud è di 45mila giovani qualificati. Nel solo 2024, i giovani qualificati del Mezzogiorno che si sono trasferiti al Centro-Nord sono 23mila, quelli che hanno "scelto" l'estero sono più di 8mila. In un anno la perdita netta di giovani laureati del Sud, sommando migrazioni interne ed estere, ammonta a 24mila unità».

Il danno economico quantificato dalla Svimez per il Meridione è di 6,8 miliardi per l'istruzione e formazione dei giovani che si trasferiscono al Nord e di 1,1 miliardi per quelli che vanno a lavorare all'estero.

In questo quadro la Sicilia riporta fenomeni altalenanti. Evidenzia la Svimez come l'Isola riesca a trattenere più laureati a tre anni dal conseguimento del titolo (il 68,1% resta nella regione o si sposta all'interno del Sud), mentre il 17% va nel Nord-Ovest, il 7% nel Nord-Est, il 5,9% al centro e il 2% all'estero. Campania e Sicilia, però, rappresentano da sole il

50% dei giovani che si iscrivono in università del Nord e del Centro: quindi, c'è un'emigrazione che comincia già prima della laurea. Fra le cause, anche il fattore salari: la retribuzione media di un laureato in Sicilia è di 1.549 euro contro i 1.793 euro del Piemonte. Ma c'è una differenza di genere: 1.676 euro per gli uomini e appena 1.480 euro alle donne. E ci sono anche i "nonni con la valigia": sono gli over 75 che, pur mantenendo la residenza al Sud, di fatto vivono al Nord, o per ricongiungersi con figli e nipoti che lavorano lì oppure per usufruire di servizi sanitari che il sistema meridionale non garantisce. La Svimez calcola che dal 2002 al 2024 il loro numero sia salito da 96.556 a 184.483 unità, in pratica raddoppiati, e che, a proposito della sanità, il danno per le prestazioni loro erogate al Nord ammonta, per le regioni meridionali, a 1,2 miliardi, di cui 220 milioni a carico della Regione siciliana.

Come detto, il Nord compensa: «Tra il 2002 e il 2024, 154mila laureati hanno lasciato una regione del Centro-Nord. Il fenomeno ha raggiunto il picco nel 2024: 21mila giovani laureati under 35 centro-settentrionali si sono trasferiti all'estero, valore doppio di quello del 2019 (circa 10mila). Il Centro Nord, però, compensa ampiamente le proprie

perdite estere grazie ai flussi dal Mezzogiorno: +270mila è il saldo netto positivo nei confronti del Mezzogiorno tra il 2002 e il 2024».

La Svimez sollecita nuove politiche «per il diritto a restare», che si traducano non solo in un aumento delle opportunità di lavoro, ma anche in un miglioramento delle retribuzioni, della qualità e delle condizioni di lavoro.

Inoltre, un maggiore collegamento con le attività della Struttura di missione della Zes unica del Sud per favorire l'attrazione di nuovi investimenti che sia collegata ad un rafforzamento della formazione nelle professioni Stem e Step che sono oggi quelle maggiormente richieste dalle esigenze di sviluppo economico dettate dalla geopolitica in continua evoluzione.

	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	MEZZOGIORNO	ESTERO
NORD-OVEST					
Piemonte	71,5	5,4	4,7	4,8	7,8
Valle d'Aosta	94,5	1,8	0,9	0,0	3,9
Lombardia	76,2	8,7	4,5	8,3	4,9
Liguria	66,8	3,4	3,4	2,2	3,1
NORD-EST					
Friuli-Venezia Giulia	8,4	70,2	3,9	1,9	9,8
Trentino-Alto Adige	10,0	96,4	5,1	2,6	16,2
Veneto	9,8	75,8	4,8	2,8	9,8
Emilia-Romagna	34,3	65,2	6,2	5,9	8,4
CENTRO					
Lazio	8,2	4,4	76,2	8,8	3,9
Marche	8,2	12,2	64,2	15,5	3,8
Toscana	12,0	7,8	68,8	6,2	5,8
Umbria	9,3	7,8	74,2	5,7	3,2
MEZZOGIORNO					
Abruzzo	8,5	8,8	76,9	63,5	2,4
Basilicata	16,5	4,8	5,2	78,5	1,2
Calabria	21,8	3,8	6,5	68,2	1,5
Campania	11,5	6,3	11,6	64,8	2,8
Molise	12,2	10,6	10,9	66,3	0,7
Puglia	12,1	6,8	4,5	71,5	1,8
Sardegna	6,7	3,8	2,4	81,2	2,9
Sicilia	10,0	7,8	5,9	66,3	2,3

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Almalaurea - Indagine sulle condizioni occupazionali dei laureati, 2025

Regione	Uomo	Donna	Totale
Piemonte	1.812	1.848	1.783
Trentino-Alto Adige	1.802	1.708	1.783
Valle d'Aosta	2.601	1.672	1.722
Friuli-Venezia Giulia	1.845	1.802	1.773
Lombardia	1.822	1.821	1.792
Liguria	1.883	1.883	1.883
Emilia-Romagna	1.789	1.894	1.886
Veneto	1.788	1.573	1.888
Lazio	1.788	1.544	1.654
Toscana	1.744	1.542	1.629
Campania	1.736	1.482	1.608
Sardegna	1.695	1.537	1.594
Puglia	1.726	1.488	1.589
Abruzzo	1.727	1.478	1.586
Calabria	1.685	1.488	1.553
Marche	1.677	1.48	1.582
Umbria	1.631	1.91	1.598
Sicilia	1.675	1.448	1.544
Basilicata	1.682	1.38	1.480
Molise	1.581	1.408	1.449
Nord-Ovest	1.862	1.921	1.738
Nord-Est	1.895	1.821	1.880
Centro	1.737	1.534	1.620
Mezzogiorno	1.771	1.481	1.579
Italia	1.779	1.582	1.684

Mobilità dei laureati occupati a 3 anni dal conseguimento del titolo di studio, (lauree magistrali a ciclo unico e magistrali biennali) per sede del corso universitario

Retribuzione media mensile netta (euro) dei laureati per sede dell'Atene a 3 anni dal conseguimento del titolo di studio (magistrale a ciclo unico o magistrale biennale)

LA NOVITÀ.

Ci sono pure gli over 75 che raggiungono figli e nipoti o che si vanno a curare là costando 220 milioni alla Regione



Peso:1-13%,2-59%,3-11%



Peso:1-13%,2-59%,3-11%

Dalla Regione 600 milioni per abbattere il costo del lavoro

OK AI DECRETI. Contributi a chi assume
premio maggiorato per contratti alle donne

OCCUPAZIONE

PALERMO. Via libera dal governo Schifani ai due decreti per gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato previsti dagli articoli 1 e 2 della legge di Stabilità 2026-2028. Gli interventi, che saranno gestiti da Irfis, valgono 600 milioni nel triennio e consisteranno nell'erogazione di contributi a fondo perduto alle imprese e ai professionisti per le assunzioni effettuate dall'entrata in vigore della legge. Le disposizioni attuative sono state proposte dal governatore Renato Schifani, in qualità di assessore al Lavoro ad interim, d'intesa con l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino.

«Abbiamo impresso un'accelerazione decisiva all'attuazione delle norme più rilevanti della legge di Stabilità - afferma Schifani - e siamo già pronti a pubblicare i bandi, confermando la volontà di tradurre rapidamente le misure in strumenti concreti a sostegno del territorio. Insieme al South working, il cui decreto attuativo è stato già approvato, questi interventi rappresentano l'asse portante della nostra mano-

vra economica».

La prima misura, prevista dall'articolo 1, stanzi complessivamente 150 milioni all'anno a favore di tutti gli operatori economici titolari di partita Iva che assumono personale a tempo indeterminato. La seconda misura, prevista dall'articolo 2, ha una dotazione di 50 milioni all'anno ed è rivolta a tutti gli operatori economici titolari di partita Iva che assumono a tempo indeterminato collegando le assunzioni a un investimento. L'impresa deve avere almeno una unità produttiva in Sicilia ed essere in regola con il Durc.

Le imprese potranno presentare una sola istanza annuale per le assunzioni realizzate e potranno chiedere il contributo per sostenere il costo del lavoro durante le finestre temporali che saranno messe a disposizione da Irfis. La Regione, inoltre, si attiverà per la firma di una convenzione con l'Agenzia delle Entrate per fare riconoscere alle imprese la possibilità di compensazione in F24 del contributo riconosciuto dalla Regione.

«Rendiamo pienamente operativa - aggiunge l'assessore Dagnino - una misura che il governo Schifani ha fortemente voluto e inserito nella legge di Stabilità, accogliendo le sollecitazioni provenienti dalle associazioni di categoria e dal

mondo produttivo. I contributi a fondo perduto per le assunzioni a tempo indeterminato intervengono in modo diretto sul costo del lavoro, una delle principali criticità segnalate dalle imprese, con l'obiettivo di sostenere nuova occupazione stabile e di qualità».

«Negli ultimi anni l'occupazione in Sicilia ha registrato segnali incoraggianti - prosegue Dagnino - tuttavia, permane un divario rispetto al resto del Paese che intendiamo colmare attraverso strumenti mirati, capaci di attivare ulteriormente il mercato del lavoro e rafforzare la competitività del nostro sistema produttivo. Particolare attenzione è stata riservata all'occupazione femminile: la maggiorazione dell'incentivo dal 10 al 15% rappresenta una scelta precisa. Sostenere il lavoro delle donne significa accrescere il potenziale dell'intera economia regionale».



Peso: 28%

AREE DI CRISI INDUSTRIALE COMPLESSE

Stop ammortizzatori: Termini trema e attende Gela spera in quattro nuovi progetti presentati

PALERMO. Tremano i lavoratori espulsi dai cicli produttivi delle aree di crisi industriale complessa di Gela e Termini Imerese, soprattutto quelli dell'ex Fiat di Termini Imerese che sperano di essere ripescati dall'iniziativa di Pelligra-Nicolosi. La sospensione degli ammortizzatori sociali erogati dall'Inps a seguito dell'abolizione dello strumento della mobilità in deroga li ha collocati in un limbo istituzionale, per uscire dal quale ieri le forze politiche dell'Ars riunite con i sindacati dei metalmeccanici nella commissione Attività produttive dell'Ars presieduta da Gaspare Vitrano hanno scritto al governo Meloni per chiedere una soluzione.

Frattanto Gela spera in una possibilità di ripresa, con tre progetti industriali pronti per essere finanziati dopo che da dieci anni è in piedi l'Accordo di programma per lo sviluppo dell'area di crisi industriale complessa che ricade nei territori di 23 Comuni appartenenti a sette Sistemi locali del lavoro: Gela, Mazzarino, Vittoria, Caltagirone, Riesi, Caltanissetta e Piazza Armerina. L'Accordo di programma è stato aggiornato nel 2024 fra Regione, Mimit, Invitalia, Mit, Mase, Minlavoro e le realtà locali interessate, mettendo a disposizione 25 milioni, di cui 10 della Regione, ed è stato riaperto un bando per la presentazione di proposte di investimento con l'obbligo di assorbire come manodopera i lavoratori facenti parte del bacino di crisi. Con i precedenti avvisi, su quattro proposte solo una è stata realizzata. Ieri le novità sono emerse durante l'audizione in commissione Industria del Senato dedicata non solo a Gela, ma anche alla crisi dell'area industriale di Taranto. Oltre ai rappresentanti dei ministeri e di Invitalia, è intervenuto in videocollegamento l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, spiegando che, di fatto, dei 25 milioni disponibili restano da assegnare a nuove proposte progettuali circa 10 milioni, in quanto 10 milioni risultano già impegnati per

tre progetti che hanno concluso positivamente l'istruttoria e per i quali si stanno predisponendo i decreti di finanziamento, mentre una quarta proposta ha aderito al bando pubblicato a novembre e ha richiesto risorse per 4,8 milioni.

Come fare adesso un passo avanti per spendere i 10 milioni residui? Infatti, è stato chiarito che lo sportello presso Invitalia resterà aperto fino ad esaurimento delle risorse disponibili. Tamajo ha lanciato varie proposte per completare la reindustrializzazione dell'area gelesina e creare un solido indotto: «L'obiettivo è trasformare il polo di Gela da area in transizione a polo competitivo di nuova industrializzazione, capace di generare occupazione e attrarre investimenti qualificati. Occorre un cronoprogramma di attuazione, con un orizzonte quinquennale e verificare lo stato di avanzamento degli interventi; rafforzare l'integrazione tra gli incentivi, le infrastrutture e le politiche attive del lavoro assicurando il coordinamento con la Zes unica, con i fondi strutturali europei, con il Fondo sviluppo e coesione e con ulteriori strumenti nazionali e regionali; ampliare gli strumenti finanziari attivabili, anche attraverso l'utilizzo complementare di Contratti di sviluppo, di mini-contratti e di strumenti di attrazione degli investimenti ad elevato contenuto innovativo». Tamajo ha anche annunciato un tavolo tecnico a Gela con tutte le realtà locali.

M. G.



Peso: 21%

IMPRESE, AUMENTA L'IRAP

Bollette, il bonus sale a 115 euro Chi risparmierà

di **Fausta Chiesa**
e **Enrico Marro**

per l'emergenza maltempo in Calabria, Sardegna, Sicilia e per la frana a Niscemi.

alle pagine 28 e 29 **Querzè**

Il Cdm approva il decreto bollette, con i tagli per le imprese e gli aiuti per le famiglie fragili, che sommano nuove 115 euro alle 200 di bonus strutturale. La premier Meloni: impatto rilevante di 5 miliardi. Via libera anche al decreto legge

Bollette, varato bonus di 115 euro Scatterà l'aumento dell'Irap

Rincaro del 2% sulla filiera di settore. Meno oneri per le aziende manifatturiere

di **Enrico Marro**

ROMA Il governo ha finalmente approvato ieri l'atteso decreto legge per tagliare le bollette elettriche per le famiglie a basso reddito e per le imprese. Un provvedimento che, ha detto la premier Giorgia Meloni al termine del consiglio dei ministri, «garantirà risparmi e benefici diretti nell'ordine di oltre 5 miliardi di euro» mentre il ministro della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, è stato a dir poco più prudente: «Vale oltre tre miliardi di euro». Il decreto contiene misure per le famiglie, ritenute insufficienti dai partiti di opposizione e dai consumatori, e tagli della bolletta per le aziende, apprezzati dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini («segnale importante nella giusta direzione») ma giudicati penalizzanti dai produttori di energia, che subiscono l'aumento del 2% dell'Irap e un cambiamento dei meccanismi di formazione

del prezzo che abbasserà i loro margini di profitto.

Il primo capitolo del decreto riguarda, secondo Meloni, 2,7 milioni di famiglie «vulnerabili», quelle già titolari del bonus sociale (Isee fino a 9.796 euro o 20mila con almeno 4 figli), cui «viene garantito uno sconto ulteriore sulla bolletta elettrica di 115 euro l'anno che si aggiunge a quello di 200 euro che avevamo già previsto». Si prevede inoltre «uno sconto volontario di almeno 60 euro all'anno per le famiglie con un Isee fino a 25mila euro e che non accedono al bonus sociale», spiega

Meloni. Volontario nel senso che saranno i venditori di energia a decidere (in cambio di incentivi) se concederlo.

Il resto del decreto riguarda invece le misure per le aziende, che da anni lamentano bollette della luce e del gas molto più alte di quelle che

pagano i concorrenti esteri. «Il complesso di queste norme produrrà un taglio sulle bollette di luce e gas di tutte le aziende», dice Meloni, facendo qualche esempio: un arti-

giano o un piccolo ristorante risparmierà in media «oltre 500 euro l'anno sulla bolletta elettrica e 200 euro sul gas». Per le piccole e medie imprese, continua la premier, il beneficio sale a «circa 9mila euro l'anno per l'elettricità e 10mila per il gas». Il risparmio massimo ci sarà per le grandi imprese gasivore che potranno ottenere «un taglio di oltre 220mila euro l'anno sul gas».

Per finanziare questi sconti il governo ha deciso un aumento del 2% dell'Irap nel 2026-27-28 sulle aziende che producono, distribuiscono e forniscono energia. «Utilizziamo le risorse ricavate (un miliardo in tre anni, ndr.) per abbattere gli oneri di sistema che gravano sulle bollette di oltre 4 milioni di imprese»,



Peso: 1-3%, 28-37%

dice Meloni. Inoltre, viene creata una piattaforma pubblica dove le aziende, «anche quelle più piccole», potranno aggregarsi per acquistare direttamente dai produttori energia a prezzi ridotti rispetto ai picchi di mercato. Per la premier, quindi, il decreto «introduce di fatto il disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas. Infine, il governo è andato avanti sulla neutralizzazione degli Ets (pagati dalle aziende che inquinano) rispetto alla determinazione del prezzo dell'energia (anche

da fonti rinnovabili), nonostante non ci sia stato l'ok della Ue. «Una scelta coraggiosa», dice Meloni, riconoscendo però che la norma «avrà bisogno dell'autorizzazione» di Bruxelles. «Il decreto - per il leader dei Verdi, Angelo Bonelli - non riduce i prezzi in modo strutturale». Per il Pd si tratta di «un pasticcio che si infrangerà sulle norme Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Contributo per 2,7 milioni di famiglie

1 Il decreto legge Bollette dispone un contributo aggiuntivo di 115 euro nel 2026 per circa 2,7 milioni di famiglie titolari del bonus sociale (Isee fino a 9.796 euro o 20 mila con almeno 4 figli)

Dall'Irap gettito di un miliardo

2 Per finanziare gli sconti a favore delle aziende il decreto aumenta del 2% l'Irap nel 2026-27-28 a carico delle imprese produttrici e fornitrici di energia elettrica. Gettito previsto: un miliardo.

Piattaforma per acquisti scontati

3 Ci sarà una piattaforma pubblica dove le aziende, anche quelle più piccole, potranno aggregarsi per acquistare direttamente dai produttori energia a prezzi ridotti rispetto ai picchi di mercato.

Per ridurre i prezzi scorporo degli Ets

4 Il decreto scorpora gli ETS (tasse pagate da chi inquina) dalla formazione del prezzo dell'energia, anche quella da fonti rinnovabili. Questa novità richiede però il via libera della Ue.



Ministro Gilberto Pichetto Fratin,
ministro dell'Ambiente



Presidente Emanuele Orsini è alla guida di Confindustria



Peso: 1-3%, 28-37%

ONLINE BANDO PER INFRASTRUTTURE

Corre la Zes, sì a 95 imprese Sicilia, 57 milioni per le Asi

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Corre la Zes unica del Sud. In questo inizio di anno gli investimenti di imprese estere e nazionali nelle otto regioni meridionali, autorizzati con procedura semplificata, sono già 95, che si aggiungono alle 1.010 iniziative "benedette" finora dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi coordinata da Giosy Romano, che hanno portato 6 miliardi di investimenti, 17.500 occupati, più 17.400 iniziative imprenditoriali per 12 miliardi agevolate da 6,2 miliardi di credito d'imposta. E ora scatta un ulteriore strumento per attrarre nuovi insediamenti produttivi al Sud. Ieri, infatti, la Struttura di missione ha pubblicato un avviso da 300 milioni rivolto ai Comuni con popolazione oltre i 5mila abitanti e dotati di aree Pip e ai consorzi delle aree di sviluppo industriale, finalizzato a finanziare a fondo perduto la costruzione di infrastrutture e lo sviluppo e l'incremento della qualità dei servizi pubblici per facilitare la vita alle aziende insediate nelle aree industriali, produttive e artigianali dove, soprattutto in Sicilia, le carenze sono ataviche, dalle vie di accesso all'illuminazione pubblica, dalle reti fognarie a quelle di telecomunicazioni. Sarà un precedente molto importante, perché ad oggi manca un censimento dei Comuni sopra i 5mila abitanti dotanti di aree produttive. E dal riscontro di adesioni dipenderà il ripetersi dell'iniziativa: per questo nel bando non è stato posto un limite minimo e massimo al finanziamento.

Si tratta di risorse del Fondo di sviluppo e coesione 2021-2027 sbloccate da una delibera Cipess del 2024. Alla Sicilia sono destinati 57,3 milioni e ciascun beneficiario avrà la facoltà, se necessario, di aggiungere risorse da altre fonti finanziarie per completare le opere. I progetti dovranno comprendere la certificazione di rispondenza alle caratteristiche minime previste dalla delibera Cipess, del rispetto del principio Dnsh di tutela ambientale e dei generali principi di efficacia e coerenza strategica degli interventi. Inoltre, gli enti devono avere approvato il progetto di fattibilità tecnico-economica, comprensivo del quadro economico, o un livello di progettazione superiore, redatti secondo norme e prezziari vigenti alla data di presentazione della domanda. Le candidature per gli interventi, che dovranno essere ultimati entro il 2028, potranno essere inviate dalle ore 12 del 25 febbraio fino alle 23,59 del 15 maggio solo per via telematica, tramite l'apposita piattaforma informatica su www.avvisibandi.strutturazes.gov.it.

Sono ammissibili spese per progettazione, personale, impianti specifici, macchinari, attrezzature, infrastrutture relative alla viabilità, fabbricati, opere murarie, lavori edili e impianti civili, materiali, forniture e prodotti analoghi. Le valutazioni avverranno in due fasi e alla



Peso: 25%

fine sarà stilata una graduatoria.

«La misura è in linea con la visione strategica del governo Meloni, che punta a consolidare lo sviluppo economico del Mezzogiorno, a rilanciare la competitività territoriale e ad attrarre investimenti - dichiara il sottosegretario al Sud, Luigi Sbarra (nella foto, a sinistra, con Giosy Romano, a destra) - . Di particolare rilievo è la scelta di erogare il finanziamento nella forma del contributo a fondo perduto, uno strumento che garantisce certezza delle risorse e tempestività degli interventi, consentendo agli enti beneficiari di programmare e realizzare le opere con maggiore efficacia e rapidità».



Peso:25%

Sicilia, ristori estesi a imprese dell'entroterra Iter semplificato per rifare gli stabilimenti

Misure a livello locale
Circolare della Regione: per i
rifacimenti una conferenza
di servizi semplificata

Nino Amadore
PALERMO

Ristori estesi anche alle imprese dell'entroterra e procedure semplificate per ricostruire gli stabilimenti balneari danneggiati dal ciclone Harry. La Regione siciliana prova ad accelerare sulla ripartenza dei territori colpiti dal maltempo di gennaio mettendo in campo ulteriori misure. Da un lato contributi straordinari fino a 20 mila euro anche per le aziende che non operano sui litorali, dall'altro un iter burocratico più rapido per il ripristino dei manufatti in concessione demaniale marittima distrutti o danneggiati dalla furia del ciclone.

A stabilire le nuove regole per la ricostruzione degli stabilimenti balneari è una circolare congiunta dei dipartimenti regionali dell'Ambiente, dei Beni culturali e dell'identità siciliana e Tecnico, firmata dall'assessore al Territorio e ambiente, Giusi Savarino, e dai dirigenti generali competenti. Il provvedimento riguarda esclusivamente le opere danneggiate dal ciclone Harry e resterà in vigore per tutta la durata dello stato di emergenza.

Due i percorsi previsti per la ricostruzione. La prima riguarda la ricostruzione fedele, cioè il ripristino del manufatto nello stesso assetto autorizzato prima dell'evento calamitoso. La seconda procedura riguarda invece la ricostruzione con variazioni sostanziali, nei casi in cui i danni impongano modifiche alla concessione o rendano necessario acquisire nuovi pareri per vincoli sopravvenuti o adeguamenti tecnici rilevanti. In questo caso è prevista una conferenza di servizi in forma semplificata, da indire entro sette giorni dalla disponibilità dei progetti e da concludere entro quindici giorni dalla convocazione.

Sul fronte dei ristori, la Regione ha esteso i contributi straordinari anche alle imprese che non operano sui litorali e che hanno subito danni diversi da quelli causati dalle mareggiate. L'avviso è gestito dal dipartimento regionale delle Attività produttive e da Irfis (la finanziaria regionale) e si affianca a quello già pubblicato per stabilimenti balneari e aziende costiere. «Grazie alle agevolazioni previste da questo nuovo avviso – dice il presidente della Regione siciliana, Renato

Schifani – vogliamo agevolare l'immediata ripresa delle attività economiche e produttive dei territori colpiti. Stiamo mettendo in campo tutte le risorse a nostra disposizione e continueremo a lavorare per dare risposte rapide e concrete alle comunità». Possono accedere ai contributi le imprese che operano nei Comuni indicati nell'allegato dell'ordinanza della Protezione civile n. 1180 del 30 gennaio e che abbiano registrato perdite significative o interruzioni di attività, a condizione che abbiano segnalato formalmente i danni alle amministrazioni competenti o alla Protezione civile. Le domande dovranno essere presentate esclusivamente online, dalle ore 12 del 19 febbraio fino alla stessa ora del 27 febbraio, attraverso la piattaforma dedicata all'indirizzo ap2127.regione.sicilia.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contributi straordinari
per aziende con danni
diversi dalla mareggiata
Perdite significative o
interruzione di attività



Peso: 16%

**UNICREDIT: ADERISCE A PROTOCOL-
LO ZES-ABI PER IL CREDITO**

UniCredit aderisce al protocollo d'intesa tra la Struttura di missione Zes e l'Abi, firmato nelle scorse settimane dal coordinatore della Struttura di missione Zes Giuseppe Romano e dal direttore generale dell'Associazione Bancaria Italiana Marco Elio Rottigni. Il protocollo punta a favorire l'accesso al credito delle imprese che investono all'interno della Zes unica per il Mezzogiorno.

L'area comprende Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna, Marche e Umbria



Peso: 2%

I franchi tiratori

Maggioranza
tra i veleni
dopo il voto

E domani vertice sulle
elezioni. Rimpasto:
Schifani prende tempo
P. 10

Fdl contro l'Mpa e il caso Udc La maggioranza è esplosa

Per i meloniani è stato Lombardo il regista del flop all'Ars sulla riforma degli enti locali
I forzisti vogliono allargare il centrodestra al partito di Cesa. La Dc chiede un assessorato

Giacinto Pipitone

Di buon mattino, ieri, il coordinatore di Forza Italia, Marcello Caruso, ha chiesto agli altri alleati se al vertice di maggioranza che si terrà venerdì a Catania può partecipare anche l'Udc. E in pochi minuti è arrivato il no dell'Mpa-Grande Sud. Termometro delle tante micce accese nella maggioranza, molte delle quali esplose durante il voto sulla riforma degli enti locali.

L'Mpa è apertamente accusata di essere sempre, e a ranghi completi, fra i franchi tiratori che votano contro il centrodestra: Caruso lo aveva rinfacciato a Fabio Mancuso, segretario autonomista, in un vertice andato in scena qualche giorno prima del voto all'Ars. Ma c'è un'altra manovra che si sta svolgendo dietro le quinte e che agita il centrodestra: ieri Schifani ha incontrato a Palazzo d'Orleans i vertici della Dc, che hanno proposto il loro rientro in giunta (il deputato Ignazio Abbate è l'uomo in pole). Il presidente della Regione non ha dato alcuna risposta, pur tenendo aperto il canale di dialogo con gli ex cuffariani. Tuttavia l'invito che Caruso ha rivolto agli alleati per «promuovere» la rinata Udc, guidata da Decio

Terrana, è il segnale che Palazzo d'Orleans continua a spingere perché gli orfani di Cuffaro entrino nel partito di Cesa. Che evidentemente a sua volta si sta avvicinando a Forza Italia, togliendo spazio così all'Mpa, che con i berlusconiani ha un patto siglato alla vigilia delle Europee.

Il day after del voto all'Ars ha amplificato la distanza fra Fratelli d'Italia e gli alleati centristi. I meloniani spingevano, con la Lega, per il terzo mandato a favore dei sindaci dei Comuni fino a 15 mila abitanti e per l'introduzione del consigliere supplente. E il voto ha tradito i patti (fragili) della vigilia. Il partito della Meloni avrebbe voluto che venerdì la maggioranza discutesse di questo ma il menu del vertice sarà limitato alle Amministrative, che già vedono la coalizione divisa quasi ovunque. E anche per il leghista Vincenzo Figuccia «la maggioranza deve ritrovare le ragioni della coalizione».

Tra l'altro, Schifani ha fatto sapere ieri che ancora per i prossimi giorni si dedicherà al 100% all'emergenza maltempo (domani sarà a Santa Tresa Riva) e solo dalla prossima settimana riaprirà l'agenda politica. Dunque i

malesseri della maggioranza resteranno a decantare, e ciò mette a rischio anche un altro voto cruciale: quello della riforma della dirigenza, previsto appunto da martedì prossimo.

La situazione è complicata dalle ambizioni che tutti i partiti hanno in vista del rimpasto. Non sono solo Dc e Udc che chiedono un posto in giunta. L'Mpa vorrebbe più spazio e i deputati di Forza Italia continuano a spingere per la sostituzione dei due tecnici (Dagnino all'Economia e Faraoni alla Sanità). Ma anche su questo Schifani ieri ha preso tempo: il presidente non prevede di compiere mosse fino a quando il tribunale di Palermo non deciderà sulla richiesta di rinvio a giudizio dell'assessore al Turismo, la meloniana Elvira Amata. Le vere trattative potrebbero quindi partire solo a fine marzo e



Peso: 1-2%, 10-36%

concludersi poco prima o dopo le Amministrative di maggio. Tanto più che Schifani vorrebbe che Dagnino continuasse a seguire le fasi del giudizio di parifica della Corte dei Conti sui bilanci regionali: passaggio previsto all'inizio dell'estate e dal quale dipen-

de lo sblocco di 2,1 miliardi da utilizzare per l'ultima Finanziaria della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Venerdì
il vertice
sulle elezioni
Schifani
prende tempo
sul rimpasto
E in Parlamento
arriva un altro
testo delicato**



Quote rosa Il sit-in delle parlamentari per sollecitare l'approvazione della riforma



Peso: 1-2%, 10-36%

Fondazione Leone Moressa

**Più di un'impresa italiana
su 10 guidata da stranieri**

Servizio a pagina 18

I dati della Camera di commercio rielaborati dalla Fondazione: in dieci anni gli autoctoni in calo del 5%

Leone Moressa: guidata da stranieri più di un'impresa italiana su dieci

La Cina si conferma primo Paese d'origine. La Lombardia è la regione con i numeri più alti

ROMA - Continua a crescere l'imprenditoria immigrata in Italia: secondo i dati Stockview-Infocamere forniti dalla Camera di Commercio di Venezia e Rovigo ed elaborati dalla Fondazione Leone Moressa, alla fine del 2025 si contano 796 mila imprenditori nati all'estero (10,8% del totale) e 600 mila imprese a conduzione "straniera" (11,9%).

Dal 2015 al 2025, gli imprenditori nati in Italia sono diminuiti (-5,2%) e i nati all'estero aumentati (+21,3%). Tendenza confermata anche nell'ultimo anno, con l'aumento degli imprenditori nati all'estero (+1,1%) e il calo dei nati in Italia (-0,6%).

È interessante anche guardare al dettaglio regionale. Le regioni con più imprenditori nati all'estero sono Lombardia (177 mila), Lazio (81 mila), Toscana (75 mila) ed Emilia-Romagna (74 mila). Rispetto agli imprenditori totali, l'incidenza maggiore si registra in Liguria (15,5%) e Toscana (14,7%). Negli ultimi dieci anni (2015-2025), tutte le regioni hanno registrato un aumento degli imprenditori nati all'estero, ad eccezione delle Marche. Al contrario, tutte le regioni eccetto Sicilia e Campania hanno registrato un calo degli imprenditori nati in Italia. A livello provinciale, se consideriamo l'incidenza degli imprenditori immigrati sul totale, il primato spetta a Prato (28,1%), seguita da Trieste (19,3%) e Imperia (18,8%).

La Sicilia si piazza all'ottavo posto della classifica, con 31.332 imprenditori immigrati, con un'incidenza sul totale del 6,4%. Nell'Isola, quindi, è in

crescita nell'ultimo decennio il trend (+5,9%), sebbene siano aumentati, di molto meno, anche i nati in Italia (+1,9%).

Questi numeri significano anche un aumento dei posti di lavoro. Tra le 600 mila imprese "straniere" attive, quasi un terzo delle imprese straniere si concentra nel commercio. Considerando anche il settore dell'edilizia, si raggiunge quasi il 60% del totale. Nell'edilizia, in particolare, oltre un quinto delle imprese è a conduzione "straniera" (22,1%).

Nel 2025, i lavoratori dipendenti delle imprese "straniere sono poco più di 900 mila, pari a circa il 5% dei dipendenti totali attivi in Italia. Mediamente, dunque, le imprese a conduzione straniera hanno 1,5 dipendenti, ma si supera quota "3" nella ristorazione e nella manifattura.

La Cina torna ad essere il primo Paese d'origine. Nel 2025 la Cina supera di poco la Romania come primo Paese d'origine (79.996 contro 79.228). Questi due Paesi, insieme, rappresentano oltre il 20% degli imprenditori immigrati in Italia. Nell'ultimo anno, le comunità con gli aumenti più significativi sono state Albania (+5,4%), Moldavia (+6,9%) e Ucraina (+7,3%). In calo, invece, soprattutto i Paesi africani come Marocco (-1,9%), Nigeria (-5,2%) e Senegal (-5,2%).

Tra i cinesi in Italia, uno su tre fa l'imprenditore. Il "tasso di imprenditorialità", ovvero il rapporto tra imprenditori e residenti, varia fortemente a seconda del Paese di nascita. Tra i

nati in Italia, gli imprenditori rappresentano il 12,6% della popolazione. Tra i nati all'estero, il tasso di imprenditorialità è lievemente più basso (11,5%).

Tuttavia, tra i nati all'estero la situazione è molto variegata: tra i nati in Cina, gli imprenditori rappresentano un terzo dei residenti (33,6%). Tra i nati in Bangladesh e in Egitto si supera il 17%. I valori più bassi si registrano invece tra quelle nazionalità in cui è molto più rilevante la componente di lavoro dipendente, specie nel settore del lavoro domestico, come Ucraina (3,9%) e Filippine (1,5%).

Sono poi oltre 220 mila le donne imprenditrici. La Cina è il Paese con più imprenditrici in Italia (36.414, pari al 16,4% delle imprenditrici immigrate totali), seguita dalla Romania. La presenza femminile supera il 70% tra i nati in Thailandia, Bielorussia e Lituania, e supera il 60% in molti Paesi dell'Est Europa come Russia, Polonia e Ungheria.

In totale si contano quasi 800 mila imprenditori nati all'estero



Peso: 1-1%, 18-35%

**La Sicilia ottava
con 31.332 soggetti;
l'incidenza sul totale
è del 6,4 per cento**



Peso:1-1%,18-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

INTERVENTO AL CSM

Mattarella: rispetto tra le istituzioni Ma sul caso Sea Watch è scontro Governo-giudici

In un clima di crescente tensione per il prossimo referendum sulla riforma della giustizia, per la prima volta in undici anni il presidente della Repubblica Mattarella (*nella foto*) ha aperto ieri la seduta ordinaria del Consiglio superiore della magistratura: «Avverto la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole»

delle istituzioni ha detto. Ma in serata, sul risarcimento da 76 mila euro per il blocco della nave Sea Watch imposto dal tribunale di Palermo, è tornato lo scontro tra Governo e magistrati.

Palmerini e Perrone — a pag. 10



Scudo di Mattarella sul Csm: «Serve rispetto tra istituzioni»

Referendum/1. Il capo dello Stato presiede a sorpresa il Plenum e chiede «il necessario rispetto, in particolare, di altre istituzioni verso questa». Nordio: «Faremo la nostra parte»

Lina Palmerini

ROMA

È stata la prima volta in 11 anni. Non era mai successo nel suo primo settennato e nemmeno in questi quattro anni del suo secondo mandato di presiedere il plenum del Consiglio superiore della magistratura convocato per una riunione ordinaria ma ieri mattina è accaduto. Una presenza eccezionale che racconta l'eccezionalità del momento che non ha nulla a che vedere con il dibattito politico, per quanto acceso. Piuttosto è lo scontro istituzionale che ha infiammato la scena pubblica a preoccupare Mattarella. Lo chiarirà an-

che nel suo breve intervento che l'anomalia non è la critica verso i vari poteri, esecutivo, legislativo o giudiziario ma se un organismo di rango costituzionale - come è il Csm - diventa bersaglio di un'altra istituzione. Viene in mente, in particolare, la dichiarazione del ministro della Giustizia Nordio che aveva parlato del Csm come di un sistema "paramafioso" e la presenza di ieri del capo dello Stato proprio lì al Consiglio, presidio dell'indipendenza della magistratura, è stato un modo per riparare quello sfregio.

Non una parola sul referendum, che però è l'arena dove si sono varcati i confini su cui lui stesso vigila,

delegittimando un organismo previsto dalla Costituzione e guidato dal presidente della Repubblica. E allora questa storia va raccontata dall'inizio, dalla sorpresa per il suo arrivo, all'avvio della seduta, fino al



Peso: 1-4%, 10-28%

momento in cui comincia a spiegare perché ha deciso di esserci. «Sono consapevole che non è consueta la presenza del presidente della Repubblica per i lavori ordinari e, per quanto mi riguarda, non si è mai verificata in 11 anni. Mi hanno indotto a questa decisione la necessità e il desiderio di sottolineare ancora una volta il valore del ruolo di rilievo costituzionale del Csm. Soprattutto la necessità e l'intendimento di ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare - particolarmente da parte delle altre istituzioni - nei confronti di questa istituzione». È qui il nocciolo. Il rispetto dovuto al Csm in particolare da altre istituzioni come, per esempio, un ministro della Repubblica a maggior ragione se è della Giustizia. Va detto che, dopo l'intervento di Mattarella, era atteso un commento di Nordio che è arrivato. «Appreziamo e condivi-

diamo totalmente l'esortazione a un rispetto vicendevole. Faremo la nostra parte per mantenere la dialettica referendaria nei limiti di una contrapposizione pacata». Poi raggiunto dai cronisti a Perugia ha assicurato: «Mi adeguerò».

Sta di fatto che l'obiettivo di Mattarella è fermare la deriva innescata da uno scontro tra istituzioni e impedire che si tocchino altri apici. Ma nel dare il segnale ha voluto anche chiarire che non è mai precluso il diritto di critica, piuttosto è il discredito generico verso i pilastri costituzionali a mettere a rischio la tenuta della Repubblica. E infatti, come si diceva prima, ha voluto puntualizzare che il Csm «non è esente da difetti, lacune ed errori» e che «non sono ovviamente precluse critiche, come del resto si registrano difetti, lacune, errori e sono possibili critiche verso altre istituzioni siano esse po-

tere legislativo, esecutivo, giudiziario». C'è poi un però. Cioè che «questo Consiglio rimane e deve rimanere rigorosamente istituzionale ed estraneo a temi e controversie di natura politica». Bastava guardare i volti dei membri del Csm presenti per capire come quelle parole cogliessero in alcuni smarrimento, in altri sorpresa, in altri ancora sollievo. Soprattutto quando ha concluso. «Più che nella funzione di presidente del Csm, è come Presidente della Repubblica che avverto la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole in qualsiasi momento e circostanza nell'interesse della Repubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICHIAMO
«Questo Consiglio deve rimanere rigorosamente istituzionale ed estraneo a temi e controversie politiche»



Palazzo Bachelet.
Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha presieduto il plenum del Csm, la prima volta in una convocazione ordinaria in undici anni



Peso: 1-4%, 10-28%